RASSEGNA STAMPA del venerdi
SETTIMANALE **online**

SPUNTI, ARTICOLI, APPROFONDIMENTI

12 dicembre 2014

ANIEM A.N.I.E.R. FENEALUIL FILCA CISL CGIL

Roma, 10 dicembre 2014

Comunicato stampa

L'Aniem, l'Anier e le Organizzazioni Sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil , nel corso dell'incontro tenutosi nei mesi scorsi, hanno avviato un confronto sul ruolo, sull'assetto e sulla complessiva modernizzazione del sistema delle casse edili nella prospettiva di migliorare le condizioni dei lavoratori e rendere più efficiente la bilateralità edile, condividendo l'esigenza di costruire un percorso finalizzato alla realizzazione di un sistema unitario della bilateralità di settore con l'obiettivo di ridurre i costi a carico di imprese e lavoratori e di migliorarne prestazioni e servizi per gli stessi.

Ragione per cui l'Aniem, l'Anier e le organizzazioni sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, nella giornata di oggi hanno iniziato un percorso finalizzato a garantire integrale adempimento al CCNL sottoscritto ad ottobre 2013 e al documento firmato in data odierna.

In particolare le parti hanno convenuto entro i prossimi 3 mesi, di definire e mettere in atto le soluzioni più adeguate per garantire la copertura nei territori dove le imprese Aniem non trovano riconoscimento nel sistema esistente tramite il lavoro di una Commissione Paritetica che si insedierà nel mese di gennaio.

In questo contesto è stata altresì ribadita la necessità di privilegiare, all'interno dei lavori della Commissione, soluzioni che favoriscono la realizzazione di un sistema caratterizzato da apparati più leggeri, razionalizzazioni gestionali e funzionali, ridefinizione di aliquote e prestazioni orientate a garantire migliori condizioni salariali dirette ai lavoratori.

Nell'ambito del contesto sopra esposto, l'Aniem e l'Anier riconoscono e condividono l'esigenza prioritaria di rispettare gli accordi con Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, quale unico soggetto contrattuale, con intese che intendono promuovere nell'ambito della riforma del sistema bilaterale l'autonomia contrattuale e l'effettiva rappresentanza territoriale.

In forza di quanto sopra indicato, Aniem e Anier e le Organizzazioni Sindacali procedono all'armonizzazione dei costi contrattuali.

UFFICIO STAMPA - Laura Palomba - cell. 342.84.12.752 - Tel.06.87652413
ufficiostampa@aniem.it – palomba@aniem.it – www.aniem.it

I PRO E I CONTRO

Se scompare la scrittura in corsivo

Castagneri e Sabadin A PAGINA 35

FCA SUL CAVALLINO

"La Ferrari non lascia l'Italia"

Luigi Grassia A PAGINA 26

EUROPA LEAGUE

Toro, cinquina che vale i sedicesimi

Roberto Condio A PAGINA 40

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
800 232230

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

VENERDÌ 12 DICEMBRE 2014 • ANNO 148 N. 341 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Corruzione, oggi le misure. Renzi: è una svolta

Mafia Capitale "Presto nuove operazioni"

Il procuratore: c'è una Piovra

Il procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone parla di una «Piovra» originale, senza collegamenti con le mafie classiche, riferendosi al sistema agominato dall'inchiesta «Mafia Capitale». E annuncia nuove operazioni e altri arresti. Attesa per le misure anti-corruzione al varo oggi del Consiglio dei ministri. Il premier Renzi assicura: regole più dure.

La Mattina e Longo ALLE PAGINE 8 E 9

Nel suo ultimo incontro internazionale il Presidente italiano dialoga con il Capo di Stato tedesco

L'appello di Napolitano "Basta scontri con Berlino"

Preoccupazione per i nazionalismi e il lavoro ai giovani

Marco Castelnuovo

Giorgio Napolitano non si rassegna al senso di declino che avvolge l'Europa della crisi. Ha speso tutta la sua vita politica nella costruzione di un ideale che oggi vede pericolosamente traballare.

A PAGINA 2 Minello e Rampino PAG. 2-3

I due Paesi

Finiamola con gli stereotipi

Gian Enrico Rusconi A PAGINA 5

I DISCORSI AL VERTICE ITALO-TEDESCO DI TORINO

GIORGIO NAPOLITANO

Dobbiamo superare i dissensi tra Italia e Germania: le difficoltà ci sono ma non si deve smarrire il senso del limite Non è così lontano il rischio di una ricaduta nei nazionalismi

Il discorso A PAGINA 5

JOACHIM GAUCK

La Germania non si sente egemone, ma responsabile per gli impegni presi. E prende seriamente quanto concordato nei Trattati. Apprezziamo i piani di riforma del governo Renzi

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 3

QUEL CHE SERVE È UNA RIFORMA DELLE COSCIENZE

Mario Deaglio

La scoperta dell'esistenza di una «cupola» mafiosa romana di dimensioni insospettate, e di organizzazioni simili in molte altre parti d'Italia, non costituisce soltanto un'ulteriore ferita alla moralità pubblica di questo Paese, ma conduce a valutazioni nuove e preoccupate sulla sua società e sulla sua economia.

Il meccanismo di corruzione e di intimidazione rivelato dalle indagini in corso risulta, infatti, di tipo nuovo, con scarsi o nessun precedente nei Paesi avanzati. Il «modello classico» della corruzione ipotizza, infatti, che la corruzione stessa sia successiva a una decisione di spesa di un'autorità di governo.

CONTINUA A PAGINA 31

IL PRESIDENTE USA STAR DELLA RACCOLTA ANNUALE DI GIOCATTOLI ORGANIZZATA DAI MARINES

Obama "grande elfo" per i bambini poveri

Il Presidente americano si è presentato con due borse rosse giganti sulle spalle all'iniziativa organizzata dai marines alla base Anacostia-Bolling di Washington. Il suo saluto è stato: «Oh oh oh. Oh oh oh. Sono il grande elfo».

TORINO

Tabaccaio ucciso a pugni da un cliente

Il commerciante muore davanti al fratello gemello

Italiano e Nuna A PAGINA 23

OGGI LO STOP

Sciopero, il governo non precetta

Trasporti paralizzati Il premier: non sono d'accordo, ma rispetto

Barbara e Plossi A PAGINA 11

BORDIGHERA

"Era malato" Annega il figlio di dieci mesi

La mamma, una russa in vacanza, confessa dopo l'arresto

Giulio Gavino A PAGINA 22

Buongiorno

Massimo Gramellini

Vietato invecchiare

▶ Signor vigile che a Pinerolo, provincia di Torino, ha dato la multa a un pensionato di 85 anni rallentato dall'artrosi perché attraversava la strada a passo di lumaca, mi potrebbe togliere una curiosità? Mi potrebbe spiegare per quale motivo in questo Paese strabico le regole scattano come tagliole solo quando a calpestarle sono i deboli e gli indifesi? Ho visto la faccia di quel pensionato, l'ho sentito parlare sullo sfondo di un classico tinello italiano, modesto e curato. E ho pensato che, se fosse ancora vivo, sarebbe potuto essere mio padre. Ecco, lei ha appena multato mio padre. Forse ne andrà orgoglioso. Le divise fanno strani scherzi, a volte.

La legge è sicuramente dalla sua. Il pericoloso soggetto solcava le strisce pedonali con l'andatura di un alpino che marcia in montagna controvento. Incurante del troppo rapido susseguirsi dei colori: verde, giallo, rosso. E a quel punto, come un falchetto, è intervenuto lei, sorprendendolo in flagranza di reato. Immagino che sia altrettanto reattivo e implacabile quando sulle medesime strisce sfreccia una macchina a cento all'ora, guidata da un balordo munito di coltello. E' intervenuto e, probabilmente, ha pensato: «Poveretto, zoppica, potrei dargli una mano ad attraversare, magari accompagnarlo al bar e offrirgli un caffè... ma se mi comportassi così, infrangerei il comma f) dell'articolo 1256 bis del regolamento, come risulta modificato dal dpr 146/68 ai sensi della delega n.1128». E di fronte a una simile sfilza di numeri è evidente che la sua umanità aveva i minuti contati.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6.0 www.lauretana.com

LA VERA RIFORMA RIGUARDA LE COSCIENZE

MARIO DEAGLIO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A valle di questa decisione autonoma - di costruire un ospedale, uno stadio, un ponte, oppure di fornire o modificare un servizio pubblico - si concentrano le pressioni dei gruppi malavitosi per accaparrarsi le relative commesse, pressioni che vanno dalla corruzione all'intimidazione di chi deve assegnare i lavori. (Una variante è la concussione, ossia il procedimento inverso, con la richiesta di «tangenti» da parte degli stessi funzionari).

Tutto normale, purtroppo. Se ne lamentò già il profeta Isaia, quando affermò che l'uomo giusto «scuote le mani per non accettare regali»; Cicerone attaccò in celebri orazioni la vorace concussione di Gaio Licinio Verre, propretore romano della Sicilia di oltre duemila anni fa. Nel Settecento, lo storico inglese Edward Gibbon definì la corruzione come «il sintomo più sicuro della libertà costituzionale», ossia della libertà di interpretare le leggi come più fa comodo e quindi indizio importante di declino dello Stato.

Con le recenti vicende romane si è fatto, purtroppo, un passo in avanti. Come le cronache hanno illustrato, l'intervento corruttore-intimidatorio ha spesso preceduto e non seguito le decisioni dei politici: i mafiosi, in altre parole, dicono (impongono?) ai politici ciò che desiderano sia fatto. Decisioni apparentemente «virtuose», come la costituzione di un campo per i Rom o interventi infrastrutturali degli enti locali, sono spesso diventati poco più che un veicolo per trasferire reddito dalle casse pubbliche a organizzazioni malavitose. Si spiegano così le opere fatte male e con materiali scadenti, gli argini che non tengono, le autostrade che si logorano troppo in fretta e via discorrendo. La corruzione, in sostanza non è un baco che dall'esterno si inserisce su una mela buona; la mela della spesa pubblica è già marcia al suo interno, quando è ancora sopra l'albero.

Questo marciume interno costringe a rivedere le stime numeriche e il concetto stesso di economia illegale. Nei processi di decisione della spesa pubblica, quanto meno a livello locale, l'illegalità risulta spesso strettamente intrecciata con la legalità e non è possibile isolarla neppure statisticamente. Vari studi attribuiscono all'economia criminale italiana - distinta dalla semplice economia sommersa, che riguarda attività legali non dichiarate o non rilevate - un'incidenza sul prodotto interno lordo dell'Italia pari al 4-6 per cento. Una recentissima revisione a livello europeo ha inserito parte di queste attività nella valutazione di tale prodotto. Il fenomeno mafioso rivelato dalle indagini romane è invece molto più difficile da valutare perché proietta un'ombra indistinta su moltissime attività che fino a poco tempo fa avremmo potuto definire «sane» e sostanzialmente rispondenti ai bisogni del Paese.

L'Italia sarebbe, insomma, parzialmente ostaggio di decisioni di spesa pubblica imposte ai politici da organizzazioni malavitose. Questa situazione può contribuire a spiegare perché gli sforzi per ridurre in maniera significativa il deficit e il debito pubblico incontrano sempre una grandissima difficoltà; perché gli investimenti pubblici non aumentano la produttività dell'economia; perché il sistema delle verifiche sulla spesa pubblica risulta complicato, farraginoso e si rivela sostanzialmente incapace di esercitare un vero controllo.

Si comprende allora che le generiche «riforme», richieste con grande insistenza dall'Unione Europea, possano essere riassunte in una riforma sola: l'eliminazione di influenze illegali nella formazione di decisioni pubbliche. Tutte le altre riforme non sono che casi particolari di questo grande cambiamento richiesto all'Italia perché possa continuare a definirsi parte dell'Europa e Paese avanzato.

In un simile quadro, pesantemente negativo, non va trascurato un barlume di luce: a rivelare i recentissimi casi di corruzione mafiosa sono state indagini giudiziarie molto abili. Alla Procura di Roma è stato possibile lavorare con efficacia e discrezione per due anni, accumulando prove schiaccianti, senza che - in un ambiente pettegolo come quello romano - all'esterno trapelasse alcunché. Questo significa che il «sistema Italia» ha ancora al suo interno degli anticorpi che consentono di reagire al degrado non solo con lo sdegno bensì anche con efficienti azioni di contrasto. Sdegno e azioni di contrasto non basteranno, però, senza un altro tipo di cambiamento: accanto alle riforme giuridiche e a quelle amministrative, è indispensabile anche la «riforma» delle coscienze, il recupero di una comune moralità pubblica che invece sembra sfuggita dalle nostre mani.

mario.deaglio@libero.it

Illustrazione di Irene Bedino

PERCHÉ IL PAPA NON VEDRÀ IL DALAI LAMA

ANDREA TORNIELLI

Francesco non incontrerà il Dalai Lama, giunto ieri a Roma per i summit dei Nobel per la pace. La Sala Stampa vaticana ha confermato che il Papa invierà un messaggio per i partecipanti all'incontro, e ha spiegato che Bergoglio nutre sentimenti di «stima» nei confronti del leader buddhista tibetano, ma non ci saranno udienze né per lui né per gli altri premi Nobel.

Qual è il motivo della mancata udienza chiesta dal Dalai Lama? È stato lo stesso leader buddhista a rivelare quanto gli è stato risposto: «Non è possibile perché potrebbero crearsi degli inconvenienti». È evidente che i possibili «inconvenienti» riguardano il rapporto tra la Santa Sede e il governo di Pechino, in un momento molto delicato, anzi cruciale, che ha visto arrivare nelle ultime settimane dall'ex Celeste Impero segnali di dialogo e di apertura.

Il Dalai Lama è diventato, suo malgrado e al di là delle sue intenzioni, una figura al centro di una controversia politica. La diplomazia vaticana cerca, per quanto è possibile, di non compiere azioni che aumentino l'instabilità in situazioni già di per sé complicate. Né di prendere decisioni le cui conseguenze vengano pagate da altri, in questo caso, dai cattolici cinesi. Il Papa non è il leader di una «superpotenza» spirituale che si confronta con le superpotenze terrene, ma guarda alla realtà concreta della minoranza cristiana che vive in Cina. È dai tempi di Mao Tse-tung che i rapporti diplomatici tra Pechino e la Santa Sede sono interrotti. Da anni è in corso un dialogo, spesso complicato: il Vaticano cerca di spiegare che non ha mire politiche né vuole essere dipinto come un agente religioso che fiancheggia gli interessi occidentali. In gioco c'è la possibilità di arrivare a un accordo sulla nomina dei vescovi, che elimini per sempre la possibilità di ordinazioni che non siano in comunione con il vescovo di Roma. Questo tener conto delle possibili conseguenze per le comunità locali viene difficilmente compreso da quanti rimproverano alla Santa Sede silenzi o compromessi, o magari chiedono con insistenza condanne nominali del «cattivo» di turno, talvolta strumentalizzando per i propri fini persino le sofferenze dei cristiani perseguitati.

Non va infine dimenticato che, dopo un primo incontro in forma strettamente privata nell'ottobre 2006, per altre due volte - nel 2007 e poi nel 2009 - in occasione di visite romane del Dalai Lama, anche Benedetto XVI preferì soprassedere all'udienza come ora ha fatto il suo successore.

FAVOREVOLI O CONTRARI?

SERVONO REGOLE UGUALI PER TUTTI

JUAN CARLOS DE MARTIN

Chiude Google News in Spagna e ancora una volta ci ritroviamo a parlare dei Gafa, ovvero, di Google, Apple, Facebook e Amazon. Perché tutta questa attenzione? Cosa differenzia i Gafa da molte altre multinazionali operanti in Europa, magari anche più grandi e più potenti di loro?

Da alcuni punti di vista, come per esempio quello fiscale, poco o niente. I Gafa, infatti, fanno quello che fanno molte altre aziende operanti a livello globale, ovvero, cercano di pagare il minimo di tasse. I business digitali pongono problemi specifici, è vero, ma la questione di come tassare adeguatamente le aziende globali è generale ed è, tra l'altro, sempre più oggetto di attenzione politica tanto a Washington quanto a Brussels.

Da altri punti di vista, però, i Gafa sono diversi. In particolare, in questi ultimi anni sono cresciuti moltissimo, cogliendo evidentemente di sorpresa chi era abituato a ritmi più lenti. Qualche numero: nel 2013 i Gafa hanno fatturato 316 miliardi di dollari, pari al Pil della Danimarca e a 14 volte il loro fatturato del 2006. Sempre nel 2013 i Gafa avevano in cassa ben 123 miliardi di dollari di liquidità. I Gafa sono, quindi, passati dallo status di attori economici modesti a quello di super-potenze nel giro di pochissimi anni e ciò ha inevitabilmente messo in crisi equilibri pre-esistenti.

Cosa deve fare l'Europa? A mio avviso, due cose: evitare una trappola e cogliere un'opportunità.

La trappola è quella di trattare i Gafa - magari condizionati dal fatto che sono tutte aziende americane - come entità che necessitano di un trattamento speciale. Che si tratti di aspetti fiscali o di dati personali, l'Europa deve trovare soluzioni che abbiano validità generale, valide oggi per i Gafa, ma ugualmente valide domani per analoghe aziende europee. In particolare, deve essere garantita - anche con nuove norme, se necessario - una competizione basata sul pieno rispetto - per tutti - delle leggi e dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

L'opportunità da cogliere è invece quella del digitale. Dobbiamo, infatti, ammettere: nel digitale finora l'Europa è stata clamorosamente incapace rispetto agli Usa. Come mai? Mentalità sclerotica? Difesa insensata di vecchi modelli? Qualunque sia il motivo, dobbiamo guardare avanti e cogliere la sfida dei bit. L'Europa, infatti, non può permettersi di rinunciare a padroneggiare la tecnologia chiave di questo secolo.

Il caso Google

L'ordine di Madrid: «Pagate gli editori per i link su Google News». La reazione: «Via dalla Spagna»

NON SI PUÒ RINNEGARE L'ESSENZA DEL WEB

MASSIMO RUSSO*

La decisione di Google di spegnere il proprio servizio News in Spagna grida che il re è nudo. Ci fa discutere di come sia stato possibile - non in un regime autoritario, ma nel cuore dell'Europa continentale - che un Parlamento abbia potuto decidere senza scandalo di mettere una gabella sui link, di negare l'essenza stessa del web, di tagliare fuori i propri cittadini dal XXI secolo, malgrado l'accesso a Internet sia un diritto riconosciuto dall'Onu.

La norma, erroneamente battezzata Google tax, non è che l'ultimo atto nella guerra europea contro le grandi piattaforme digitali americane. In realtà - in un gioco di eterogenesi dei fini - per difendere gli editori tradizionali dalla loro progressiva irrilevanza e dallo scardinamento dei loro modelli di raccolta pubblicitaria, rischia di compromettere l'idea che spinse Tim Berners Lee, 25 anni fa, a scrivere il documento in cui immaginava la possibilità di condividere la conoscenza su scala globale.

La riforma della proprietà intellettuale, approvata lo scorso ottobre, dal l'gennaio 2015 impone a chi aggrega e punta a siti che producono contenuti di pagare i diritti d'autore, anche se non richiesti e qualora la citazione riguardi solo poche righe, come titolo e sommario. Non importa che Google News porti agli editori spagnoli dal 10 al 30% del loro traffico, non serve nemmeno ricordare come il servizio non ospiti pubblicità e non produca ricavi diretti. Inutile sottolineare che, per chi non vuole comparire in Google News, è possibile cancellarsi in pochi minuti. Google, con la propria decisione, si toglie dall'angolo e fa uscire di scena il convitato di pietra.

In attesa di vedere se le altre piattaforme di aggregazione faranno altrettanto, rimane una norma che punisce la valuta fondamentale del web, il link. Lo strumento attraverso il quale non solo Google o i social network, ma tutti noi - ogni giorno - esprimiamo apprezzamento o critica verso un'idea altrui, e - con un semplice richiamo ipertestuale - collaboriamo a forgiare quell'inestimabile patrimonio di conoscenza condivisa che è la rete. Un presente connesso che ha già cambiato i tempi e i modi in cui facciamo economia, impariamo, amiamo, compriamo, scambiamo. La nostra vita.

Invece di sfruttare i meccanismi di rete per crescere, la Spagna decide di rimettere il genio nella lampada. Ma il mondo è già cambiato. E provare a tenere la lampada oltre i Pirenei, significa solo condannarsi all'oscurità.

*Direttore di Wired Italia

GINSENG COFFEE
West End

Il Messaggero

Edizione Nazionale

€1,20*

Venerdì 12 Dicembre 2014 • S. Valerico

IL GIORNALE DEL MATTINO

INSTANT TEA
ristora

La scelta Usa
In Italia il polo di manutenzione europea per i caccia F35
Tomaretti a pag. 15

Moda
Gioie sotto l'albero dalle collane agli anelli le novità per Natale
Franco a pag. 27

Il talent
Una finale al fotofinish nella notte di X Factor
A pag. 30

DOMANI IN OMAGGIO
Casa

Il costo dei partiti

La politica deve ripartire dalle regole per finanziarla

Alessandro Campi

Una quota crescente di italiani (probabilmente la maggioranza, probabilmente per buone e fondate ragioni) non ama la politica, disprezza chi la fa professionalmente e ancor di più giudica negativamente gli apparati di partito. Lo dimostra l'astensionismo crescente ad ogni consultazione elettorale, giunto a vette siderali in occasione delle recenti amministrative in Emilia Romagna e Calabria. Lo dimostra il numero decrescente di coloro che si iscrivono ai partiti o militano attivamente al loro interno. Lo confermano i dati, da poco resi pubblici, relativi alle donazioni volontarie alle forze politiche effettuate dai cittadini con la dichiarazione dei redditi del 2014. I contribuenti che si sono avvalsi del meccanismo del 2 per mille, introdotto per legge nel febbraio di quest'anno in sostituzione dei rimborsi elettorali a carico dello Stato, sono stati appena 16.158, per un ammontare di 400.000 euro (metà dei quali erogati a beneficio del Pd).

I fautori della democrazia a costo zero, convinti che per fare politica bastino tanto entusiasmo, molta buona volontà e una connessione a Internet, potranno sempre obiettare che quelli stornati dalle tasse e girati ai partiti sono pur sempre soldi dello Stato. Anche le erogazioni volontarie rappresentano dunque una forma mascherata di finanziamento pubblico: non costano nulla a coloro che le scelgono, rappresentano invece una perdita secca per le casse dell'erario.

Continua a pag. 24

Precettazione, caso nel governo

▸Oggi sciopero generale. Renzi impone a Lupi il dietrofront sul richiamo al lavoro dei ferrovieri
▸Riforme, è resa dei conti nel Pd: stop alla segreteria unitaria. Scontro fra Delrio e D'Alema

ROMA Il ministro Lupi ha revocato la precettazione dei lavoratori Fs per lo sciopero generale di oggi: i ferrovieri incroceranno le braccia per 8 ore ma gli addetti alla circolazione dei treni, e solo loro, ridurranno la protesta di un'ora, dalle 9 alle 16. A spianare la strada alla conclusione del conflitto tra ministero e sindacati, l'intervento del premier Renzi. Sulle riforme resa dei conti Pd: stop alla segreteria unitaria.

Bertoloni Meli, Conti, Di Branco, Franzese e Gentili alle pag. 2 e 3

Il social fotografico ha 300 milioni di utenti

Così Zuckerberg e Systrom festeggiano su Instagram

Instagram supera Twitter l'immagine batte la parola

Giovanni Fiorentino

Da oggi, trecento milioni di bacheche visive fondono pubblico e privato, parlano quasi esclusivamente attraverso l'immagine fotografica, naturalmente nella sua natura digitale. Instagram supera Twitter che rimane ferma a circa duecentocinquanta milioni di utenti attivi si tratta dell'applicazione gratuita che permette ad ognuno di noi di scattare foto, applicare filtri e condividerle in uno spazio social.

A pag. 29

Scure sulla Pa

Tesoro, il 30% dei dirigenti è a rischio 2 bocciature e scatta il licenziamento

Francesco Bisozzi

Sul capo dei dirigenti pubblici pende una nuova spada di Damocle. È possibile che per parte di loro, nel giro di qualche anno, il posto di lavoro venga messo a rischio.

A pag. 13

Mafia a Roma, altri 2 arresti Il procuratore: «Non è finita»

▸Arriva la stretta di Palazzo Chigi sulla corruzione. L'altolà di Ncd

ROMA Altri due arresti nell'inchiesta Mafia Capitale. Il procuratore Giuseppe Pignatone ha spiegato alla Commissione parlamentare Antimafia che l'indagine non è destinata a fermarsi. Ha affermato che il totale dei sequestri eseguiti dalla Guardia di finanza arriva a 220 milioni di euro: «Ma è una cifra destinata a crescere», ha detto. E ha aggiunto: «Ci saranno altre operazioni». Oggi in consiglio dei ministri arriva il nuovo pacchetto anticorruzione. Ma sulla prescrizione arriva l'altolà di Ncd.

Barocci, Errante, Marincola e Menafra alle pag. 4, 7, 9, 10 e 11

L'intervento

Hanno deturpato il valore della solidarietà

Laura Boldrini

Dall'inchiesta su Mafia Capitale sta emergendo un sodalizio criminale basato sullo sfruttamento delle persone più fragili - rifugiati, richiedenti asilo, minori stranieri soli.

Continua a pag. 24

Zone d'influenza

Anche Diotallevi accettava i diktat di Carminati

Claudia Guasco

A settant'anni Ernesto Diotallevi è sempre sulla cresta dell'onda. E non ha intenzione di andare in pensione: «Sono sempre stato uno svelto a fare affari», spiega.

A pag. 9

Loris, il silenzio del telefonino nuovi indizi contro la madre

dal nostro inviato
Nino Cirillo

SANTA CROCE CAMERINA

No, Veronica non è crollata. Né quando le hanno fatto vedere un video di 40 minuti - confezionato montando le immagini catturate dalle telecamere del paese quella mattina - un video che la smentisce clamorosamente perché racconta che Loris a scuola non è mai arrivato. E neppure quando, a sorpresa, le hanno contestato che il suo cellulare rimase senza copertura, sempre quella mattina, per dieci interminabili minuti. Fra le 8.49 e le 9.25.

A pag. 17

CAPRICORNO, AFFARI FAVORITI DALLE STELLE

I CONSIGLI DI BRANKO

Buongiorno, Capricorno! Arrivano i primi regali di Natale, spediti da Venere nel vostro segno - durante il week end in aspetto con una formidabile Luna per i vostri affari finanziari. Non sarebbe male chiudere subito con situazioni che non vi soddisfano. Intanto date ascolto al cuore, lasciatevi rapire da nuove emozioni. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 39

SANTA CRISTINA
PER GLI AMANTI

L'analisi

La politica deve ripartire dalle regole per finanziarla

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

Ma il punto, viste le somme miserrime in ballo, è evidentemente un altro: come possono sopravvivere i partiti, ancorché divenuti liquidi da potenti organizzazioni di massa che erano, se non c'è nessuno disposto a sostenerli economicamente? È un problema che riguarda solo i loro tesorieri, sempre più oberati dai debiti, o in prospettiva anche il buon funzionamento della democrazia italiana?

Gli argomenti contro qualunque forma di finanziamento pubblico alla politica (peraltro bocciato dagli italiani sin dal 1993 per via referendaria) sono notoriamente numerosi e ben fondati. Il più inattaccabile è anche il più semplice: avere dato ai partiti una montagna di soldi - 2.7 miliardi di euro nell'arco di un ventennio, a partire cioè dal 1994 - non è servito minimamente a frenare la corruzione e la loro tendenza a procurarsene sempre di più, anche ricorrendo a strumenti illeciti. Senza contare le modalità a dir poco allegre con cui questi soldi sono stati erogati nel corso degli anni: non verificando le spese effettivamente sostenute dai partiti e con verifiche contabili sui loro bilanci di fatto affidati ai rappresentanti dei partiti medesimi.

Una situazione fattasi insostenibile dal punto di vista dei cittadini, in un susseguirsi di ruberie colossali e di scandali spesso miserrimi, che ha portato alla fine il governo Letta a varare una normativa secondo la quale entro il 2017 ogni forma di finanziamento pubblico sarà abolita (con una riduzione progressiva dei rimborsi liquidati ogni anno sino a quella data). La nuova disciplina rende possibili soltanto le erogazioni volontarie: quelle effettuate da persone fisiche e imprese per un importo annuo non superiore ai centomila euro per ogni singolo partito (con relative agevolazioni fiscali) e, come abbiamo accennato, quelle operate dai contribuenti sul due per mille dell'Irpef. Non solo, ma questa nuova legge, oltre a prevedere agevolazioni fiscali per i contributori, pone una serie di giusti obblighi ai partiti in materia di regole statutarie, di registrazioni contabili, di trasparenza e pubblicità dei bilanci e di parità di genere nell'accesso alle cariche.

Ma questo cambio di rotta non sembra aver sortito alcun effetto positivo. La fiducia nei confronti della politica continua ad essere bassissima, mentre le casse dei partiti languono drammaticamente. Per alcuni non è solo una giusta punizione, ma anche una buona soluzione: la parsimonia e la rinuncia, dopo decenni di bagordi e spese pazze, sono la via più diretta perché i politici riscoprano la virtù e la moralità.

Ma si tratta, con ogni evidenza, di un'ipocrisia o illusione collettiva che si accompagna ad una pericolosa deriva ideologica: l'antipolitica, cavalcata da troppi apprendisti stregoni con l'idea di lucrare facili consensi alle urne, rischia infatti di condurre all'antidemocrazia. Una politica che non costa nulla ai cittadini è a rigore quella nella quale non esistono più competizioni elettorali, assemblee elettive e livelli di rappresentanza e nella quale la funzione di governo è affidata a una ristretta minoranza o, per risparmiare ancora, a una sola persona. Ma forse non è questo che gli italiani, per quanto arrabbiati, auspicano come loro futuro. Al tempo stesso, bisognerebbe capire che non è il denaro in sé che corrompe la politica, come hanno sempre sostenuto i pensatori reazionari, ma quello che cerca di piegarla ai propri interessi giocando sulla sua debolezza. Tutte le democrazie del mondo, non solo quella italiana, debbono vedersela col problema dei soldi necessari a garantire il loro funzionamento: dove non intervengono lo Stato con regole eque e stringenti o i cittadini con la loro liberalità si può stare sicuri che ci saranno oligarchie e gruppi di potere ben contenti di mettere mano al libretto degli assegni. La demagogia populista è, senza avvedersene, la mosca cocchiera del potere plutocratico.

I partiti, che restano per sempre uno strumento ineludibile di partecipazione alla vita pubblica, di selezione dei gruppi dirigenti e di rappresentanza degli interessi sociali, in questo momento si stanno arrabattando come possono per fare cassa in modo lecito: organizzando cene a pagamento (viste egualmente con sospetto) o inventandosi detrazioni fiscali anche per i candidati o gli eletti alle cariche pubbliche che destinano contributi liberali ai partiti nei quali militano. Ma è chiaro che si tratta di soluzioni empiriche e poco risolutive. Il che significa, anche se il clima d'opinione sembra sconsigliarlo, che prima o poi il tema di come si finanzia (lecitamente) la politica - per evitare che i soldi di cui necessita arrivino per canali obliqui e per evitare che divenga prigioniera dei comitati d'affari che puntano a condizionarla dall'esterno - in Italia si dovrà nuovamente riproporre: col sistema attuale, che non garantisce ai partiti le risorse necessarie al loro funzionamento, si rischia infatti la bancarotta della democrazia, ovvero una corruzione ancora più capillare di quella che stiamo cercando di combattere. È un tema spinoso e impopolare, certo, ma la buona politica non è solo quella onesta, è anche quella capace di sfidare convincimenti che per il fatto di essere ben radicati non per questo sono anche giusti o razionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Hanno deturpato il valore della solidarietà

Laura Boldrini

segue dalla prima pagina

Un sistema marcio, nel quale amministratori pubblici ed associazioni che dovrebbero occuparsi del benessere dei più vulnerabili insieme ad alcuni esponenti politici lucrano sul bisogno degli altri per tornaconto personale. Fatti che deturpano il valore della solidarietà. E se i trafficanti sono persone senza scrupoli, che dire di coloro che si arricchiscono sulle spalle di chi fugge dalle guerre e dalle violazioni dei diritti umani o è sopravvissuto ai naufragi nel Mediterraneo?

Chi ha commesso reati ne risponderà davanti alla legge. Ma è importante ribadire che a fronte di qualche manigoldo ci sono tanti operatori competenti e motivati, che svolgono onestamente il proprio lavoro. Ed è anche fondamentale sfatare qualche pericoloso luogo comune: i fondi destinati ai richiedenti asilo e ai rifugiati non vanno nelle loro tasche, ma sono utilizzati dalle strutture di accoglienza, che peraltro danno lavoro a tanti nostri connazionali.

Spero che da quanto sta accadendo si impari una lezione: è imperativo che i partiti facciano pulizia al loro interno, ma anche che si incrementi il monitoraggio e il controllo sull'utilizzo dei fondi. In Italia, per troppi anni, si è preferito non strutturare l'accoglienza. Ogni estate che arrivavano i migranti sulle nostre coste si dichiarava lo stato di emergenza, grazie al quale sono state utilizzate procedure semplificate e con minori controlli. Bisogna evitare di destinare risorse a cooperative o associazioni non certificate e prive della necessaria esperienza, e poi bisogna verificare l'impiego che del denaro viene fatto. Invece a volte i richiedenti asilo, minori inclusi, sono stati "parcheggiati" in strutture non adatte, improvvisate, dove non c'erano nemmeno mediatori culturali che facessero da interpreti e permettessero la comprensione reciproca, o operatori in grado di dare assistenza legale e orientamento, come previsto dalle convenzioni firmate con gli enti erogatori dei fondi.

Questo sistema è costato molto, non ha favorito l'integrazione e si è talvolta prestato ad un utilizzo scellerato delle risorse. Tutto ciò ha contribuito - ed è una delle conseguenze più gravi - ad intaccare l'usuale apertura degli italiani verso il prossimo. Così, paradossalmente, il meccanismo che doveva facilitare la convivenza sta generando ostilità verso i migranti. Anche per evitare questo esito è indispensabile voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vignetta di Marassi

Diario d'Autunno

Maurizio Costanzo

Non è immaginabile il tempo che sarà necessario per arrivare alla conclusione delle indagini che riguardano il "sacco" di Roma. Sembra che "passanti", nemmeno residenti in città, abbiano approfittato di amministrazioni colabrodo, dalle quali ottenere senza nemmeno chiedere. Il Papa ha detto che pregherà per Roma. Mi auguro che preghi anche per illuminare gli inquirenti chiamati a venire a capo del gigantesco imbroglio. Anche se ci si abitua a tutto, auguriamoci che adesso, proprio perché troppo grave, non ci sia assuefazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'interesse del Paese

A tu per tu

Roberto Gervaso

La solfa dei nostri politici, o sedicenti tali, è sempre la stessa, tartufesca e ripetitiva: "Lo faccio nell'interesse del Paese". Ma quale Paese? Per chi ci hanno preso? Sono dei gran buffoni, degli inveterati ipocriti di carriera e di complemento. Per nessuno, come per gli inquilini del Palazzo, ridotto ormai a bordellesco manicomio, gli interessi degli italiani sono i propri interessi, scandalosi e inconfessabili.

Chi ci amministra vuole solo il potere, meglio se accompagnato dai benefici che ne ricava. Di tutto il resto, con rare eccezioni, di cui colpevolmente noi non abbiamo "contezza", se ne infischia o, per dirla con Monsignor della Casa, se ne fotte. Parole da disfattista? No. Parole da cinico qualunquista? No. Incontestabile verità.

Io non ho mai pagato tante tasse come oggi, non sono mai stato tanto perseguitato e braccato da Equitalia. Ogni giorno un pedaggio, ogni giorno una bolletta, ogni giorno un esborso. Se l'Italia è sull'orlo della bancarotta, a un passo dal burrone, la colpa non è mia che ho sempre fatto - mio malgrado - il dovere di contribuente.

Matteo Renzi, a dispetto di una deriva ineluttabile, di un crac incombente, seguita a promettere. Promette tutto a tutti. Ma promettere non basta, non basta più. Bisogna anche mantenere. E lui non mantiene. E non perché non voglia mantenere: perché non può. Le tasche dello Stato, come le mie, sono vuote.

L'albero della cuccagna, una cuccagna durata anche troppo, è collassato sotto il peso dei debiti.

Chi li ha fatti? Io no, e neppure mia moglie, mia figlia, i miei antenati e affini. Io ho sempre fatto i conti come Dio comanda e, se sono qualche volta evaso dal talamo coniugale, non sono mai venuto meno ai miei doveri tributari.

Il nostro premier ha almeno, lasciatemelo ripetere, tre grandi meriti: 1) ha demolito e ridotto a carcassa il vecchio PCI e la scaltra e settaria DC di sinistra, la peggiore e la più malandrina; 2) ha smantellato la più spocchiosa camarilla radical-chic, trasformando la Mecca di Capalbio in una necropoli; 3) ha ridato la speranza agli italiani (ma solo la speranza). Ma che altro ha fatto? Solo promesse.

Caro Matteo, da quando sei in sella al sauro chigiano, i giovani disoccupati sono aumentati, i balzelli si sono moltiplicati, la spending review è diventata una farneticazione. Vittoria ed io risparmiamo anche sullo scottex e sull'aceto balsamico, di cui siamo ghiotti. Chi arriva alla fine del mese, grida al miracolo. Chi non ci arriva, si affida alle impietose cesoie di Atropo. La Caritas e la Comunità di Sant'Egidio non ci sono mai state così vicine. Il Monte di Pietà, dove mi sono provvisoriamente trasferito, è più affollato dell'Olimpico o del Meazza durante un derby.

Renzi queste cose le sa e se, in altre faccende affaccendato, le ignora, gliele diciamo noi. Siamo sempre più poveri, sempre più disperati, sempre più infelici.

Vogliamo tagli drastici, anche cesarei, nella pubblica amministrazione. Se ne parla ogni giorno da vent'anni. Non si è fatto niente. O quasi. Ogni volta che passo davanti a uno sconsacrato santuario regionale, mi domando, e domando a Renzi, cosa aspetta a chiuderlo, demolirlo, archiviarlo. E le province, altre sanguisughe, tanto voraci e tanto pletoriche, che ci stanno a fare? Via, via tutto. I comuni, specialmente se guidati da Marino, da Pisapia e De Magistris, lasciamoli come sono, perché non cambieranno mai. Gli enti inutili, visto che si chiamano inutili, smantelliamoli senza pietà. Il Parastato dia spazio al merito ed espella i fannulloni e i parassiti.

E ancora: don Matteo non s'impanni nel Barone di Münchhausen. In dieci anni non solo non diventeremo la prima potenza europea e una delle prime mondiali. Fra dieci anni, se la Troika non ci avrà prima commissariato e spremuto come limoni, sarà manna se non staremo peggio di oggi, che già stiamo malissimo. Renzi c'infonda tutta la speranza che vuole, ci restituisca tutta la fiducia perduta, ma non ci prenda per i fondelli. Da quando è al governo (e non per colpa sua) non è successo nulla (gli ottanta euro mi hanno fatto, e ancora mi fanno, ridere). Della riforma elettorale non frega niente a nessuno. Matteo, pensi davvero che turbi i sonni e sospenda i digiuni di chi non ha un lavoro e il becco di un quattrino? Non vorrei essere al tuo posto, ma restaci, perché i Churchill, le Thatcher, i Reagan in Italia non ci sono. Da noi c'è Pippo Civati. Ma non basta.

atupertu@ilmessaggero.it

IL GRILLO PARLANTE

Con l'aria che tira anche chi si salva è perduto

Il Messaggero

FONDATO NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE
Virman Cusenza

VICEDIRETTORI Osvaldo De Paolini, Giancarlo Laurenzi, Stefano Regolini
REDATTORI CAPO CENTRALE
Stefano Cappellini (Responsabile)
Lucia Pozzi, Raffaele Alliegro, Alessandro Di Lellis, Angela Padrone, Massimo Pedretti

PRESIDENTE Francesco G. Caltagirone
VICEPRESIDENTI Gaetano Caltagirone, Azzurra Caltagirone
AMMINISTRATORE DELEGATO Albino Majore
CONSIGLIERI Alessandro Caltagirone, Carlo Carlevaris, Mario Delfini
DIRETTORE GENERALE Alvise Zanardi

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 © Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMME S.P.A. - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081. Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 10/6/1948 STABILIMENTI STAMPA DE «IL MESSAGGERO»: Il Messaggero S.p.A., Viale di Torre Maura 140, Roma; RCS Produzioni Milano S.p.A., via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI); Martano Editrice s.r.l. viale delle Magnolie 23 - Z.I. - Bari

La tiratura di giovedì 11 dicembre 2014 è stata di 188.302 copie

Certificato ADS n. 7700 del 19-12-2013

VENERDÌ 12 DICEMBRE 2014 www.corriere.it In Italia EURO 1,90* (con "Sette") | ANNO 139 - N. 293

CORRIERE DELLA SERA

Milano: Via Solferino 28 - Tel. 02 6282 Roma: Via Campania 59 T - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 024857510 mail: servizioclienti@corriere.it

Tempi liberi

Oggi
Bolle e l'incidente «Sono riuscito a volare ancora»
di **Chiara Maffioletti**

Domani
Addio malinconie Rivincita dei single durante le Feste
di **Antonella Baccaro**

Con il Corriere
Il mondo di Guareschi: «Don Camillo» e «La favola di Natale»
Oggi prima uscita a **7,90 €** più il prezzo del quotidiano

caffè motta
caffemotta.com

Spending senza review

DEI TAGLI NON PARLA PIÙ NESSUNO

di **Maurizio Ferrera**

Che fine ha fatto quella «revisione della spesa» di cui tanto si è parlato nell'ultimo anno? E che doveva fungere da leva per risanare il settore pubblico sul versante delle uscite, in base a criteri di efficienza ed equità? Purtroppo ha fatto una brutta fine. Con le dimissioni del Commissario Carlo Cottarelli, lo scorso ottobre, il processo si è bloccato. Sull'apposito sito internet compaiono solo scarne e obsolete informazioni.

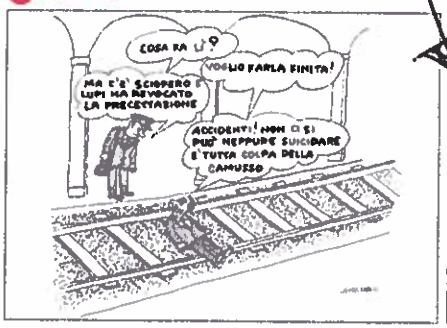
Nella scorsa primavera, la *spending* era diventata la regina dei *talk show*. L'omissione del sostantivo (*review*, ossia revisione, ristrutturazione) avrebbe dovuto insospettire. Molti politici consideravano infatti i risparmi futuri come un tesoretto a cui attingere per nuove spese. Clamoroso il tentativo di finanziare il pensionamento con le regole pre-Fornero di alcune categorie di insegnanti attraverso, appunto, la *spending*.

I materiali prodotti da Cottarelli non sono mai stati discussi apertamente. In un'intervista televisiva quasi imbarazzante, il Commissario si è limitato a menzionare come «sprechi» le solite siringhe calabresi (che costano più di quelle lombarde) e le sedi estere di alcune Regioni.

Nella legge di Stabilità i tagli ci sono, è vero (per circa 15 miliardi di euro). Ma sappiamo come sono stati definiti: un tira e molla fra i vari ministeri e fra governo centrale e Regioni. Non c'è da stupirsi se questa vicenda ha rafforzato i dubbi dell'Europa.

continua a pagina 5

GIANNELLI



Duello governo-Cgil sullo sciopero Poi la precettazione viene revocata

LA RETORICA DEL CONFLITTO

Tutto lo spreco di un'azione inutile

di **Dario Di Vico**

Le motivazioni dello sciopero, e la scelta di Torino come piazza principale, ne mettono in chiaro la natura solo politica. A farne le spese è l'immagine del Paese. a pagina 30

Sciopero generale e 54 manifestazioni previste oggi in tutta Italia per protestare contro la legge di Stabilità e il Jobs act: a rischio treni, bus, tram e metro. Ieri sera il ministro Lupi ha revocato la precettazione dei ferrovieri decisa mercoledì, scelta che era stata definita «gravissima» da Cgil e Uil. La segretaria della Cisl Furlan: «Protesta sbagliata, ma il governo ha fatto un pasticcio». a pagina 8 **Di Frischia, Iossa**

SEGRETERIE E STAFF

L'idea di Renzi: spese degli ex online

di **Maria Teresa Meli**

«Questo è il colpo di coda della vecchia guardia»: Renzi prepara la resa dei conti nel Pd. E potrebbe mettere *online* i bilanci delle segreterie Bersani ed Epifani. a pagina 15

L'inchiesta sulla mafia Il messaggio dell'imprenditore arrestato. Quei legami con la 'ndrangheta

Roma, l'sms dello scandalo

Buzzi si augurava «un anno pieno di sfollati, rifiuti e bufere» per guadagnare

di **Giovanni Bianconi**

«Speriamo che il 2013 sia pieno di *monnezza*, profughi, sfollati e bufere»: così Salvatore Buzzi augurava buon anno agli amici via sms. In carcere due indagati per mafia per i presunti legami tra la cupola di «Mafia Capitale» e la 'ndrangheta. Il procuratore Pignatone: in arrivo altri arresti. a pagina 11 **Sarzanini**

Dopo 74 giorni Duecento arresti

Finisce così la protesta dei ragazzi di Hong Kong

di **Guido Santevecchi**

È durata 74 giorni la lotta degli studenti democratici di Hong Kong per scegliere liberamente i candidati alla carica di governatore: ieri le barricate erette nel distretto finanziario sono state smantellate (*nella foto, una ragazza portata via di forza dai poliziotti*). a pagina 16

IL PD E LA CAPITALE

Bettini: Marino adesso lasci e si ricandidi

di **Aldo Cazzullo**

«Siamo in una situazione peggiore di quella del 1992 — dice al *Corriere della Sera* Goffredo Bettini, «uomo forte» del Pd romano — Se io stilicidio dovesse continuare, fossi in Marino mi dimetterei. Per ricandidarmi. E anche Matteo Renzi dovrebbe andare dritto al voto. Dopo aver azzerato tutte le tessere del partito». a pagina 13

NAPOLITANO

Italia e Germania La diffidenza reciproca da superare

di **Marzio Breda** e **Danilo Taino**

In un discorso di rottura con i toni bilioso e divisivi che spesso risuonano tra Roma e Berlino, di fronte al presidente tedesco Joachim Gauck, il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha sottolineato la necessità che Italia e Germania si liberino da «fuorvianti tendenze alle valutazioni o definizioni sommarie se non sprezzanti», per confrontarsi senza «polemiche unilaterali» e «contrapposizioni paralizzanti». Il peggio, ha aggiunto il presidente della Repubblica, le cui parole sono state a tratti rotte dall'emozione, «è il non considerare mai credibili le posizioni dell'altro». Concentrandosi sul rapporto strategico tra Roma e Berlino, Giorgio Napolitano ha poi decisamente difeso la credibilità italiana e «i decisi sforzi riformatori» del governo. alle pagine 2 e 3 **Valentino**

IL MINISTRO FRANCESE SAPIN

«Ma ora Berlino deve investire di più»

Stefano Montefiori a pag 6

La scuola e il dilemma dei compiti a casa

Gli italiani studiano 9 ore alla settimana, il triplo di finlandesi e coreani. Gli esperti divisi

di **Gianna Fregonara**

Nove ore la settimana: tante ne passano, chini sui libri di testo a casa, i quindicenni italiani. Troppe, spiega la relazione che accompagna i dati elaborati dall'Ocse-Pisa 2012: e, in effetti, si tratta del triplo di quanto utilizzato per i loro compiti dai ragazzi finlandesi e coreani. Eppure, in Italia, i ragazzi che si impegnano di più a casa vanno meglio a scuola: hanno risultati superiori di 15 punti nella scala Ocse. a pagina 25

IDEE E INCHIESTE

VENEZIA, 30 ANNI DI ATTESA

IL MUSEO CHE APRE PER UN SOLO GIORNO

di **Gian Antonio Stella**

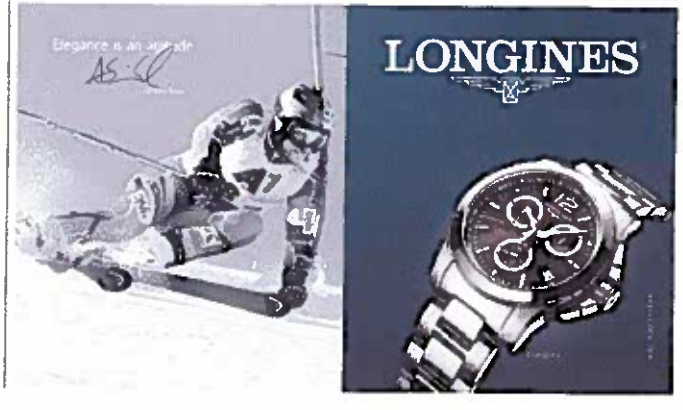
Taglio del nastro, brindisi e lucchetti: dopo tre decenni interminabili di lavori e rinvii, il nuovo museo di Altino viene solennemente aperto questo pomeriggio per chiudere stasera. continua a pagina 27

I LAVORI A NOVARA

APPALTO DAGLI USA PER I CACCIA F-35

di **Massimo Gaggi**

Si svolgerà in Italia, a Cameri (Novara), la manutenzione di tutti i caccia F-35 in servizio in Europa. La commessa, per il Pentagono, produrrà «in 50 anni volumi di lavoro per centinaia di miliardi». a pagina 17



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Massimo Rebotti**

Italia, un Paese di «commissari» L'eccezione sintomo di ordinari disastri

In questo periodo c'è una parola molto in voga: «commissario». Che sia il Pd romano squassato dall'inchiesta sulla Mafia Capitale, o il Mose di Venezia dopo lo scandalo tangenti, che sia la spending review sulle spese dello Stato o il comune di Viareggio sull'orlo della bancarotta, alla fine, per cercare di mettere ordine, arriva sempre un commissario. Un uomo (o donna) solo, a cui viene affidato, per un tempo presumibilmente breve, un potere quasi salvifico: eliminare gli sprechi, il caos o le ruberie del periodo precedente.

I commissari, ovviamente, sono tutti diversi. Ma l'aspettativa di chi li nomina — «ora pensaci tu» — è analoga: fu così per Carlo Cottarelli, dirigente del Fondo monetario internazionale, a cui fu chiesto di tagliare le spese della macchina statale; o per il magistrato Raffaele Cantone, chiamato a sorvegliare i lavori per Expo e diventato poi il supervisore anti-corruzione di tutti gli appalti pubblici.

I commissari in Italia sono migliaia, tempo fa il Sole 24 Ore ne stimò addirittura 10 mila, tra quelli di governo, prefetti izi, commissari ad acta o straordinari.

Ce ne sono stati di tutti i tipi: dallo smaltimento dei rifiuti ai Mondiali di nuoto. Solo il requisito è sempre lo stesso: un'«emergenza» che renda necessario un incarico urgente, accentrato in una sola persona, che possa agire «in deroga» e con maggiori poteri.

Il giurista Sabino Cassese una volta commentò che «i commissari straordinari sono il sintomo del problema, della malattia: si ricorre a loro, sempre di più, perché l'amministrazione ordinaria non funziona». Una considerazione che si può applicare perfettamente alla politica: nel Pd romano dove l'«amministrazione ordinaria» non funzionava di certo, ora il commissario Matteo Orfini parla come dopo una calamità. E promette «di usare la ruspa» per «radere al suolo il malaffare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero e retorica del conflitto La manifestazione principale sarà a Torino, come il vertice italo-tedesco con il capo dello Stato. Ma la contrapposizione tra premier e segreteria Cgil è così feroce da porre in secondo piano le opportunità internazionali

CORRIERE.IT

TUTTO LO SPRECO DI UN'AZIONE INUTILE

di **Dario Di Vico**

La querelle sulla precettazione dei ferrovieri, prima disposta dal ministro Maurizio Lupi e poi ritirata, è servita quantomeno ad alzare la temperatura della vigilia di uno sciopero generale che rischiava il dimenticatoio. La scelta della data è stata laboriosa e non ha sicuramente giovato. Ma l'elemento che ha reso meno efficace di altre volte la preparazione consiste in una piattaforma di convocazione indirizzata contro «il combinato disposto di Jobs act e legge di Stabilità», come si può leggere sul sito della Cgil.

Per carità, si può anche decidere di convocare uno sciopero contro il combinato disposto, ma non è una motivazione che vale oro e che segna né un'originalità di pensiero né l'elaborazione di una piattaforma alternativa. E così è emerso in questi giorni che si tratta di un puro sciopero politico contro il governo, reo di aver azzerato il dialogo con i sindacati. È tanto politico che i lavoratori del teatro alla Scala hanno chiesto di togliere la tessera della Cgil ai parlamentari che hanno votato per il *Jobs act*. È un piccolo episodio ma tradisce la permanente confusione che si continua fare tra sindacato e partito, tra rappresentanza e politica. Ed è singolare che accanto a Susanna Camusso oggi ci sia la Uil, che ha scelto, per l'esordio della segreteria Barbagallo, il posizionamento più sinistrorso della sua storia. Le due confederazioni che oggi sfileranno nelle piazze d'Italia stanno difendendo, quindi, prima di tutto se stesse e il potere che hanno avuto nell'Italia della concertazione. Operazione legittima in democrazia, ma che si presenta modesta al confronto delle sfide che ci stanno davanti.

E, allora, era proprio necessario che la manifestazione più importante, quella segnata dalla presenza di Camusso, fosse quella di Torino, in coincidenza con un vertice italo-tedesco alla presenza del presidente Giorgio Napolitano? Era proprio indispensabile sottolineare agli occhi dell'opinione tedesca la difficoltà del nostro Paese di staccarsi dai vecchi riti e dalla retorica del conflitto fine a se stesso? No, si poteva disporre diversamente ma la contrapposizione che divide Palazzo Chigi dalla segreteria Cgil è così feroce che mette in secondo piano le opportunità internazionali, l'intelligenza tattica, l'immagine del Paese. Per di più si ha l'impressione che l'inedito duo Barbagallo-Camusso sia rimasto indietro anche nella lettura degli avvenimenti di questi giorni. L'Europa è ripiombata nell'incubo, l'esito della drammatica vicenda greca sta rimettendo in discussione quelle poche certezze che avevano acquisito, la partenza della commissione Juncker non sta certo segnando quella discontinuità che era stata promessa dopo il voto europeo e l'affermazione degli euroscettici in ben due Paesi di prima fascia (Francia e Inghilterra). Di fronte a questi macigni Cgil e Uil sanno solo replicare che «l'articolo 18 non si tocca», coltivare l'idea di una patrimoniale e convocare uno sciopero destinato a rivelarsi inutile.

Personalmente non penso che i sindacati vadano azzerati ma, anzi, in una fase in cui la società è smarrita e si tratta di rintracciare persino il senso di una comune riscossa c'è bisogno di buona intermediazione. E faccio un esempio concreto. La scorsa settimana si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Carraro di Campodarsego (Padova). Nonostante l'aumento degli aventi diritto al voto rispetto al precedente test del 2011 il numero dei delegati eletti è stato ridotto da 21 a 15, e questo per effetto di un accordo sottoscritto da tutte e tre le sigle che ha negoziato la riduzione dei diritti organizzativi in cambio di nuove assunzioni e investimenti. Chapeau. Ma è possibile che questa logica innovativa si manifesti solo nei territori e mai a Roma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Juncker: «Roma non può lamentarsi»

Il presidente della Commissione: sento molte più critiche per essere stato comprensivo
Il governo prepara gli emendamenti alla legge di Stabilità, meno tasse sui fondi pensione

Le novità

- Con la legge di Stabilità la tassazione sui conferimenti ai fondi pensione, portata dal governo al 20 dall'11,5%, sarà fatta scendere al 17%. Ogni punto in meno di tassazione costa alle casse dello Stato 38 milioni di euro
- Per le partite Iva, il reddito massimo al quale sarà applicata l'imposta fissa del 15% salirebbe fino a 20-25 mila euro
- Con la Stabilità gli utili di fondazioni e onlus hanno una quota imponibile che passa dal 5% al 77,74%. Ma un credito d'imposta potrebbe essere riconosciuto pari all'aumento della maggiore tassazione per
- La local tax (Imu più Tasi), annunciata all'interno della legge di Stabilità, slitta al 2015. Stesso discorso per il canone Rai nella bolletta della luce
- Confermata, invece, la possibilità di vedersi anticipare parte del Tfr nella busta paga di ogni mese. Rimane strutturale anche il bonus da 80 euro per chi ha redditi sotto i 24 mila euro annui

ROMA «Se c'è qualcuno che non può lamentarsi è proprio l'Italia». Parola di Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea. Che in un'intervista concessa ad un gruppo di quotidiani europei, fra cui l'italiano *Avvenire*, si lamenta delle «molte lamentele» del governo italiano, nonostante «la comprensione mostrata» da Bruxelles nel giudizio sulla legge di Stabilità. Giudizio che è stato sospeso fino a marzo per dare tempo al nostro esecutivo di dimostrare l'efficacia delle riforme messe in campo.

Il rapporto tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e Juncker, resta teso, sul filo di un botta e risposta quotidiano. Da una parte il capo della Commissione europea che ha prefigurato «conseguenze spiacevoli» per Italia e Francia se entro marzo non daranno prova di rientrare nelle regole di bilancio comunitarie. Dall'altra il premier italiano che attacca gli euroburocrati e li invita a privilegiare la crescita. Nell'intervista Juncker spiega che in occasione dell'esame della legge di Stabilità la Commissione avrebbe potuto «attivare per l'Italia una procedura per debito eccessivo», visto che lo stesso governo prevede che esso nel 2015 aumenterà (dal 131,6% del prodotto interno lordo nel 2014 al 133,1%). «Invece — continua il presidente della Commissione — ho parlato con Renzi, per il quale nutro sentimenti di amicizia e gli ho detto: "Se voi mostrate la volontà di intraprendere le necessarie riforme, per favore scrivetemi una lettera per dirmelo". E questo l'Italia l'ha fatto».

Insomma, la Commissione ha «agito in modo politico, non burocratico», secondo Juncker, prendendo atto «che l'intera situazione economica, anche a livello globale è drammaticamente peggiorata», così che si è arrivati al punto che il Patto di stabilità «non è mai stato applicato in modo più flessibile».

In questo quadro è evidente che i margini per modificare la legge di Stabilità all'esame del Senato sono ridottissimi. Il governo dovrebbe presentare oggi i suoi emendamenti e dare il via libera ad alcuni della maggioranza. Tra questi ultimi dovrebbe trovare spazio la riduzione dell'aumento dell'aliquota fiscale sul rendimenti dei fondi pensione, che non salirebbe più dall'11,5% al 20%, ma al 17%. Per venire incontro alle richieste delle Regioni, che lamentano tagli per 4 miliardi, il governo, spiega il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, mette sul piatto un miliardo per allentare il patto di stabilità interno: fondi che le Regioni dovrebbero indirizzare ai comuni per il pagamento dei debiti in conto capitale, finora bloccati perché incidono sul debito. In arrivo anche modifiche per il regime dei minimi per le partite Iva e agevolazioni Irap anche per le imprese senza dipendenti. Ned con il capogruppo Maurizio Sacconi propone un tetto all'Imu-Tasi, ma la materia probabilmente sarà discussa col provvedimento sulla local tax, successivo alla Stabilità. Dei 3.800 emendamenti presentati la commissione Bilancio ne esaminerà 500.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jean-Claude Juncker

26,5 miliardi di euro l'ammontare di risorse previsto dalla legge di Stabilità

10,8 miliardi di euro le maggiori entrate erariali tra contrasto all'evasione e tassa sui fondi pensione

32 miliardi l'ammontare complessivo degli impieghi previsti dalla manovra di bilancio

20,9 miliardi le maggiori spese per lo Stato tra bonus Irpef e bebè e le risorse per gli ammortizzatori

16 miliardi di euro l'ammontare della spending review per i tagli ai ministeri e agli enti locali

11,4 miliardi di euro le minori entrate per lo Stato derivanti dalla riduzione del cuneo fiscale (Irap)

0,2 per cento il tasso di inflazione in Italia a novembre registrato dall'Istat

Ai dipendenti pubblici

«I regali? Non oltre quota 150 euro»

ROMA Niente regali sopra i 150 euro per i dipendenti pubblici. Il ministero dell'Economia, in occasione delle festività di Natale, ha diffuso ieri sera sul proprio sito una circolare, firmata dal capo di gabinetto del ministro Pier Carlo Padoan, che «vieta» di «ricevere regali o altre utilità, al di fuori di quelli di modico valore». La circolare, indirizzata a tutti gli uffici del Ministero e alle Agenzie fiscali, richiama il codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Per «modico valore», specifica lo stesso codice, si intende una cifra «non superiore in via orientativa a 150 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Le incognite sui tagli di spesa e quei dati mancanti

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle sue valutazioni sulla legge di Stabilità, Bruxelles ha espresso preoccupazioni, tanto più che la Commissione aveva fornito precise indicazioni su come impostare buone *spending reviews*. L'ingrediente principale è un forte investimento politico da parte dei governi, con una chiara definizione degli obiettivi e un mandato preciso alle strutture coinvolte. Poi servono buoni dati, analisi accurate, coordinamento organizzativo, trasparenza, comunicazione pubblica, monitoraggio e valutazione *ex post*. Integrazione permanente di tutti questi elementi nel ciclo annuale di bilancio. Queste sono le condizioni perché una revisione della spesa possa avere successo. Quasi tutte, purtroppo, sono clamorosamente mancate nella *spending* di casa nostra.

È comprensibile che i declassamenti di rating e i rimproveri di Angela Merkel diano fastidio. E sarebbe ingeneroso non riconoscere a Matteo Renzi un serio impegno per le riforme. La superficialità con cui è stata gestita la partita dei tagli da inserire nella legge di Stabilità è però difficilmente comprensibile. Ed è soprattutto un errore a cui il governo deve al più presto rimediare.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIFFANY & Co.

NEW YORK SINCE 1837

MILANO VIA DELLA SPIGA, 19/A · MILANO EXCELSIOR GALLERIA DEL CORSO 4 · BOLOGNA GALLERIA CAVOUR, 9/A · VERONA VIA MAZZINI, 4 PRESSO EXCELSIOR · FIRENZE VIA DE' TORNABUONI, 17/R · ROMA VIA DEL BABUINO, 118 · ROMA VIA COLA DI RIENZO, 173 PRESSO COIN · 02 76022321 | TIFFANY.COM

Il caso

Borsa di Atene ancora giù Timori su Tsipras

di **Corinna De Cesare**

«Nel corso di incontri con funzionari di governo a Berlino, Bruxelles e Washington, Tsipras ha attenuato parte della retorica più incendiaria». Il *Financial Times* getta acqua sul fuoco antieuropeista del leader di Syriza, il partito greco di sinistra radicale che in questi giorni sta agitando i mercati. Secondo alcune indiscrezioni, in un recente road show a Londra, due rappresentati del partito hanno fatto sapere a 35 banchieri d'affari che intendono chiedere uno «sconto» sul debito pubblico di Atene (330 miliardi), ridurre le politiche di austerità e fornire elettricità e cibo gratuito alle famiglie più povere. Lo sconto sul debito, il 62% in meno, dovrebbe essere concesso dalla Troika — Bce, Ue e Fmi — che hanno in tasca una grossa fetta del debito pubblico greco. Il clima politico ad Atene è precipitato martedì scorso quando il premier Antonis Samaras, leader della coalizione di centrodestra, ha deciso di anticipare di due mesi, al 17 dicembre, l'avvio della votazione parlamentare per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. La maggioranza che sostiene Samaras è di 154 voti e per eleggere il presidente ne servono almeno 180. Se non si raggiungerà la maggioranza qualificata nelle prime tre votazioni, — la legge impone elezioni anticipate. I sondaggi danno nettamente favorita Syriza e la paura si è di nuovo riflettuta sui mercati che ieri hanno penalizzato la Borsa di Atene (-7,35%) e spinto verso l'alto i rendimenti dei titoli di Stato con il decennale greco al 9,124%. Il leader Tsipras ha già avvisato che in caso di vittoria dichiarerà nulli gli accordi con la Troika e chiederà la convocazione di una Conferenza europea per tagliare il debito. Ma ha anche cercato di rassicurare l'Europa: «Syriza non sarà la fine dell'euro». Quel che è certo è che entro i prossimi due mesi Atene dovrà concludere le trattative con la Troika per lo sblocco dell'ultima tranche dei prestiti che è di 1,8 miliardi, ma per garantire gli aiuti servirebbero altri 2,5 miliardi di tagli. Una prospettiva indigesta ai fini elettorali e di cui Samaras non intende farsi carico. Da qui l'interesse a sottolineare la retorica antieuropeista di Tzipras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel suo ultimo incontro internazionale il Presidente italiano dialoga con il Capo di Stato tedesco

L'appello di Napolitano "Basta scontri con Berlino"

Preoccupazione per i nazionalismi e il lavoro ai giovani
MARCO CASTELNUOVO

GiorgioNapolitanononsi rassegna al senso di declino che avvolge l'Europa della crisi. Ha speso tutta la sua vita politica nella costruzionediunidealecheoggivede pericolosamente traballare. A PAGINA 2 Minello e Rampino PAG. 2-3 Anche per questo ieri a Torino, il presidente della Repubblica si è speso fino alla commozione in quella che probabilmente è stata la sua ultima trasferta da Capo dello Stato «per rilanciare lo spirito di quel grande disegno europeo» di cui è stato protagonista. Napolitano è intervenuto all'Italian-German High Level Dialogue, insieme all'omologo tedesco Joachim Gauk. Un rapporto quello tra i due Presidenti niente affatto scontato, di amicizia e stima personale suggellato 21 mesi fa a Sant'Anna di Stazzema, luogo simbolo dell'eccidio tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Alla commemorazione dell'eccidio, allora, i due presidenti si presero la mano. Un gesto spontaneo e genuino ripetuto anche ieri, nel momento del ricordo delle vittime nazifasciste. L'immeschinimento Un passato da tenere vivo di fronte a quelle pulsioni populiste che gli Stati europei sono chiamati a contrastare. Per essere all'altezza della tradizione dell'Europa comunitaria che si basava sulla forza ispiratrice che ha animato i padri fondatori, in particolare italiani e tedeschi devono, secondo Napolitano, «reagire senza ulteriore indugio a un pericolo che chiamerei di immeschinimento del clima nel rapporto tra i nostri Paesi». Ecco il lascito politico di Napolitano: lui che ha attraversato il «sanguinoso secolo breve», ha voluto mettere in guardia da quella che per lui è «una delle più gravi malattie della nostra epoca». Un «morbo contagioso» che, al pari dell'«antipolitica patologia eversiva» (il cuore del discorso del Presidente all'Assemblea dei Lincei mercoledì scorso) rischia di distruggere ogni cosa. «Dalla diffidenza reciproca e dalla svalutazione delle esigenze e delle proposte altrui, non è poi così lontano il rischio di una ricaduta nazionalistica. Non bisogna solo pensare - ha spiegato - per esorcizzarlo al nazionalismo aggressivo e bellicistico in cui s'immersero i nostri paesi nella prima metà del Novecento, ma a un nazionalismo che già si avverte nel porre l'interesse del proprio paese - e le politiche che esso detta - al di sopra di una responsabile identificazione con l'interesse comune europeo, che fin dall'inizio fu posto a base di un'evoluzione unitaria dell'Europa come entità economica e politica sempre più integrata». L'autocritica La spinta populista è responsabilità anche della classe dirigente europea, non all'altezza di padri fondatori quali De Gasperi o Adenauer. Il Presidente ha ammesso «la complessiva inadeguatezza a padroneggiare le implicazioni della creazione dell'euro». Paradossale se si pensa che «allo slancio che ci ha permesso di giungere alla moneta unica - cioè al traguardo finora più avanzato del nostro percorso di integrazione - siano seguiti momenti di massima divaricazione nella Ue». Per questo chiede un maggiore impegno a partire proprio da Italia e Germania, «senza le quali non c'è Europa unita». Come? Mettendo al centro la disoccupazione giovanile da aggredire, sconfiggendo la recessione, scongiurando la deflazione, rilanciando la crescita senza trascurare però la prospettiva del riequilibrio e risanamento delle finanze pubbliche. E recuperando un valore antico, europeo, ma spesso dimenticato: la solidarietà che «nel senso più comprensivo e serio del termine, è un pilastro della costruzione europea, mentre la diffidenza reciproca ne è un micidiale fattore dissolvente». Un lascito politico, un'esperienza da tramandare. Un consiglio da raccogliere. @chedisagio

Foto: FEDERICO BERNINI/LAPRESSE FRANCO SILVI/ANSA Giorgio Napolitano e Joachim Gauck ieri a Torino Il precedente Giorgio Napolitano e Joachim Gauck si tengono per mano a Sant'Anna di Stazzema durante la commemorazione dell'eccidio nazista il 24 marzo del 2013

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€ 1,50 * | Venerdì 12 Dicembre 2014

Quotidiano Politico Economico Finanziario • Fondato nel 1865

OGGI SCIOPERO GENERALE

Precettazione Fs: scontro con Cgil, poi revoca di Lupi

Servizi • pagina 13

TERREMOTO NELLA MODA

Gucci: Pinault «licenzia» il vertice Giannini e di Marco

Paola Bottelli • pagina 31

DELEGA FISCALE

Resta il reato per il contribuente che non versa l'Iva

Marco Mobili e Giovanni Parente • pagina 43

EUROPA E CRESCITA

Se non basta l'incantesimo della politica monetaria

di Giacomo Vaciago

I mercati finanziari restano «sotto l'incantesimo della politica monetaria» (la definizione è della Bri, nel Rapporto annuale del giugno scorso).

Nel caso della Bce, parliamo di quella non-convenzionale che dovrebbe iniziare nel 2015, essendo risultata inadeguata la politica monetaria, molto espansiva, finora condotta in modo tradizionale. Come si è visto ieri, con la scarsa domanda della liquidità offerta dalla Bce, neppure sufficiente a compensare i rimborsi che le banche faranno nelle prossime settimane. Ma i mercati a quella notizia hanno reagito al rialzo, confermando che si aspettano interventi ancora più espansivi in futuro.

Ci sono però almeno due problemi che merita chiarire e affrontare.

- La mancata ripresa economica dell'Europa può essere curata con una massiccia "monetizzazione" del debito, privato e/o pubblico?
- Le obiezioni tedesche riguardano solo lo strumento che la maggioranza del Consiglio della Bce è propensa ad adottare?

Come vedremo, questi due problemi sono in parte connessi, e anche per questo la politica monetaria - comunque attuata - non basta.

Monetizzazione del debito

L'aumentata dimensione del bilancio della Banca centrale, realizzata con l'acquisto di titoli di debito (privato e/o pubblico) si accompagna a un'aumentata liquidità dell'economia e a un aumentato valore di tutte le attività patrimoniali (finanziarie e reali). Famiglie e imprese si scoprono più ricche e quindi spendono di più, per consumi e investimenti. E chiunque si finanzia con nuovo debito, lo potrà fare a un costo minore e quindi spenderà di più. Non stupisce scoprire che questa monetizzazione dei debiti esistenti (anche chiamata "Quantitative easing") sia più efficace in una struttura finanziaria basata sul mercato dei titoli: la Banca centrale non compra case e fabbriche, ma titoli che in qualche modo le rappresentano, e più utile a sostenere una ripresa già iniziata che a farla partire.

Continua • pagina 2

La seconda tranche di prestiti alle banche si chiude con richieste per 130 miliardi, inferiori alle attese

Delude l'asta della Bce, si avvicina il Qe di Draghi

Gli istituti italiani prenotano un quinto della somma

La seconda asta Tltro della Bce si è chiusa con una richiesta delle banche Ue di 130 miliardi: nel complesso, tra settembre e ieri gli istituti hanno raccolto poco più della metà dei 400 miliardi a disposizione. Ieri la domanda più alta è arrivata dagli istituti italiani (un quinto della somma complessiva). L'esito deludente dell'asta avvicina la prospettiva di manovre di stimolo monetario ancora più incisive della Bce. Già il 22 gennaio il presidente Mario Draghi potrebbe annunciare un "Quantitative easing" con l'acquisto di titoli di Stato.

Servizi • pagine 2 e 3, con l'analisi di Alessandro Plateroti

FOCUS INDUSTRIA

Produzione in discesa anche a ottobre

Luca Orlando • pagina 5

QUATTRO MESI IN CALO

Var. % sullo stesso mese del 2013

Forum italo-tedesco. Napolitano incontra il presidente Gauck

«Liberiamoci da diffidenza reciproca»

L'incontro a Torino. L'abbraccio tra Giorgio Napolitano e Joachim Gauck • pagina 7

EGEMONIA

di Gian Enrico Rusconi

La presenza dei Presidenti della Italia e della Germania all'inaugurazione a Torino del Dialogo italo-tedesco è un segnale politico forte della rilevanza e della urgenza di questa iniziativa.

Continua • pagina 35

SOLIDARIETÀ

di Lina Palmerini

Continua • pagina 7

Corruzione. Va in Gazzetta il regolamento voluto da Confindustria

Arriva il «rating di legalità», premiate le imprese virtuose

Montante: per le aziende è un segnale straordinario

Dopo tre anni di discussioni e confronto da oggi diventa realtà il «rating della legalità», una sorta di bollino blu per gli imprenditori virtuosi. I protagonisti dell'accordo sono Raffaele Cantone (Anticorruzione), Giovanni Pitruzzella (Antitrust) e Antonello Montante (Confindustria).

Marco Ludovico • pagina 10

OGGI IL DISEGNO DI LEGGE

Il pacchetto del Governo: pene più alte e nuova prescrizione

Donatella Stasio • pagina 10

Mafia Capitale. Si allarga l'inchiesta, ieri due nuovi arresti legati alla 'ndrangheta

Pignatone: «Nuove operazioni in arrivo»

«A questa grande operazione, altre ne seguiranno a breve», l'annuncia Giuseppe Pignatone, numero uno della procura di Roma e dell'indagine «Mafia capitale», parlando in commissione Antimafia nel giorno in cui sono scattati due nuovi arresti legati alla 'ndrangheta. «Non ci sono omicidi - spiega a margine dell'applicazione del 416-bis - ma c'è il metodo mafioso, la violenza come metodo di intimidazione, per creare assoggettamento e omertà».

Servizio • pagina 11

L'ANALISI

Il capitale sociale e la mafia

di Roberto Galullo

Non c'è (non c'è mai stata) mafia senza capitale umano e senza capitale sociale. Che si chiami white collar crime, termine coniato in Usa nel 1939 con riferimento alle frodi commesse da professionisti e servitori dello Stato o "burocrazia illecita", come la definisce il Gip Flavia Costantini nell'ordinanza "Mondo di mezzo" o zona grigia, il capitale umano è sempre lì. A disposizione.

Continua • pagina 11

AL COMUNE DI ROMA

Quegli appalti alla 'ndrangheta

Ivan Cimmarusti • pagina 11

LE CARTE

Mokbel e la latitanza di Dell'Utri

Amadore e Galullo • pagina 11

Offerti a Wall Street 87 milioni di titoli - Cedola del convertendo al 7,875% - Exor resta al 30%

Fca, prezzo fissato a 11 dollari

Il Lingotto: la sede fiscale di Ferrari non sarà trasferita all'estero

Fca ha annunciato che l'offerta di 87 milioni di titoli ordinari a Wall Street avverrà a 11 dollari per azione. Il prestito obbligazionario a conversione obbligatoria (convertendo) ha un ammontare nominale complessivo di 2,5 miliardi e scadrà nel 2016: la cedola sarà del 7,875% annuo. Il prestito convertendo è stato sottoscritto anche da Exor che in questo modo resterà al 30% del capitale Fca.

Il gruppo del Lingotto ha intanto smentito l'esistenza di un piano per trasferire all'estero la sede fiscale di Ferrari.

Andrea Malan • pagine 33 e 35

IL COMMENTO/FISCO E MADE IN ITALY

I fatti, i rumors e il fardello italiano

di Paolo Bricco

Continua • pagina 35

PREVIDENZA

Commercialisti, è illegittimo il contributo di solidarietà

di Maria Carla De Cesari

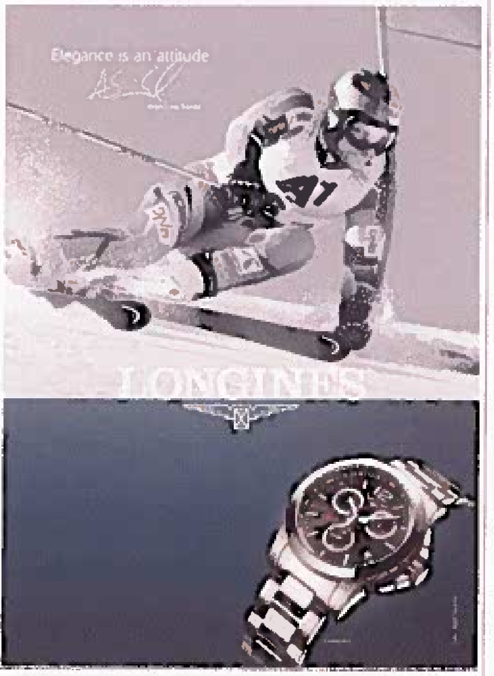
Il patrimonio delle Casse cresce in due anni a 60 miliardi

di Matteo Prioschi

• pagina 47

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Nasdaq Comp.	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
-0,09	0,36	0,64	-0,89	-0,59	0,29	0,43	-1,04
4,03	11,08	8,65	12,12	-0,72	-9,73	-42,05	-3,53



La lunga crisi

NELLA PENISOLA

La lettura dell'Abi
Patuelli: «Queste immissioni di risorse sostengono le prospettive di ripresa»

Le richieste
Mps prende 3,3 miliardi, Ubi 3,2, il Banco 2,7, Bpm 1,5, Iccrea 1,7 e Popolare di Vicenza 1,2

Le banche italiane raccolgono 26 miliardi

Agli istituti tricolori il 20% del totale erogato in Europa - Intesa prende 8,6 miliardi, UniCredit 2,2

Luca Davi

Ventisei miliardi e mezzo di euro. Ecco l'ammontare complessivo di liquidità preso ieri in prestito dalle principali banche italiane nella seconda asta Tltro della Bce, l'operazione di rifinanziamento con scadenza a 4 anni finalizzata a riportare il credito alle imprese. La somma raccolta dagli istituti tricolori rappresenta circa il 20% del 129,8 miliardi raccolti dalle 306 banche europee che hanno preso parte all'iniziativa di Francoforte. Ma il peso delle richieste delle italiane sale al 23% del totale se si somma all'asta di ieri la precedente, quella di settembre, in cui le richieste erano state 23,3 miliardi. Nel giro di due mesi, insomma, le prime quindici banche italiane hanno chiesto circa 50 miliardi (49,95 per la precisione) su un totale di 212 miliardi erogato a livello europeo. «Questa è una ulteriore dimostrazione dell'intenso impegno delle banche in Italia per la ripresa che si evidenzia anche con la forte crescita dei mutui pur esclusi dai finanziamenti finalizzati dalla Tltro», ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Secondo il numero uno dell'associazione bancaria, «queste immissioni di nuova liquidità si assommano al circa 1.800 miliardi di prestiti già in atto da parte delle banche in Italia e rappresentano un concreto ed assai ingente sostegno alle prospettive di ripresa».

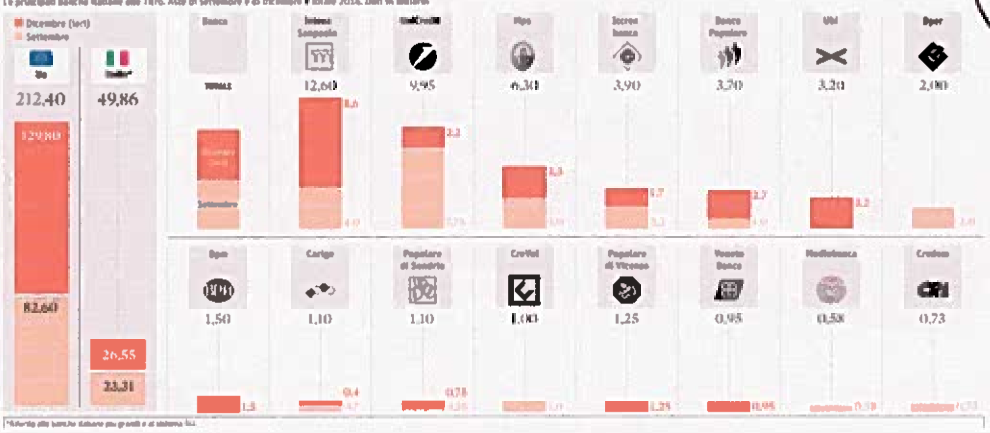
Nel dettaglio, fra le banche italiane che ieri hanno risposto all'asta della Bce, va segnalata la partecipazione delle due banche principali, Intesa Sanpaolo e Unicredit, che hanno richiesto rispettivamente 8,6 e 2,2 miliardi. Buona anche la domanda di Mps (pari a 3,3 miliardi), Ubi (3,2 miliardi), Banco Popolare (2,7 miliardi), Bpm (1,5 miliardi), Iccrea (1,7 miliardi), Banca Popolare di Vicenza (1,25 miliardi), Veneto Banca (980 milioni), Pop Sondrio (750 milioni), Carige (400 milioni), oltre a Banca Sella (200 milioni, che però è fuori dall'elenco Bce).

Per tutti questi istituti diventerà ora necessario "girare" questa liquidità raccolta a tasso agevolato - lo 0,15% annuo, ovvero dieci centesimi in più rispetto al tasso di rifinanziamento - in nuovi prestiti alle imprese, pena la restituzione a partire da dicembre 2016. Ecco perché, come indicato dall'Abi, è prevedibile una ripresa degli impieghi nel primo trimestre del 2015.

Al di là della buona risposta dell'Italia, e nonostante il fatto che l'asta di ieri si sia rivelata più sostanziosa di quella di settembre (130 contro 82,6 miliardi) rimane il fatto che l'obiettivo auspicato in autunno da Francoforte non è stato centrato. Nelle due aste sono state assegnate 212,4 miliardi contro i 400 messi a disposizione dalla Bce. Una domanda così tiepida, nel complesso, che potrebbe spingere la Bce a prendere in considerazione nuove misure straordinarie, acquisto di titoli di Stato in primis.

Le aste della Bce nel 2014

Le principali banche italiane alle Tltro. Aste di settembre e di dicembre e totale 2014. Dati in miliardi



Credit crunch. La riduzione dei finanziamenti non è dovuta alla mancanza di liquidità, ma ai problemi delle banche (troppe sofferenze) e delle imprese (pochi investimenti)

Per aumentare il credito la Bce non basta

Morya Longo

Potevano chiedere alla Bce fino a 75 miliardi di euro, ma le banche italiane hanno preferito prendere in prestito dall'Eurotower solo 49,95 miliardi tra ieri e settembre. Questo dimostra che non è la liquidità a mancare agli istituti di credito del nostro Paese, altrimenti avrebbero prelevato di più. E lascia dunque supporre che non sarà questa ennesima iniezione di denaro a costo zero a far ripartire in Italia l'erogazione di credito a imprese e famiglie: se non è la liquidità che manca, infatti, non è inondando di denaro le banche che si risolve il problema.

La glaciazione del credito (in Italia i prestiti a imprese e famiglie sono diminuiti di 100 miliardi dal 2011 secondo Rbs) ha infatti radici ben più profonde, che hanno a che fare sia con i problemi delle banche sia con quelli delle aziende: le prime annegano nei crediti deteriorati e non hanno ancora né il capitale né la voglia di rischiare di più erogando prestiti a chi è in difficoltà; le seconde continuano a non investire e a non chiedere denaro per crescere. La liquidità a costo zero dalla Bce aiuta, certo, ma da sola difficilmente risolverà il problema del credit crunch.

Banche sane?

Da anni in Italia si ripete lo slogan che «le banche sono sane». Soprattutto ora che hanno passato, pur con due clamorose eccezioni, gli stress test della Bce. Ma questa è solo una mezza verità perché non possono essere considerate sane le banche che vivono in un Paese attraversato da una così profonda recessione, che accumula nei loro bilanci tonnellate di crediti deteriorati. Dopo anni di recessione le imprese che non pagano le rate sono così tante che i crediti in sofferenza (quelli ormai irrecuperabili) ammontano a 179 miliardi (dato Bankitalia riferito a ottobre 2014): un fardello enorme, se si pensa che solo nel 2009 erano appena 50 miliardi. Se si includono incagli e crediti scaduti (cioè i deteriorati di minore gravità), la zavorra cresce ancora di più.

I NODI IRRISOLTI

Gli istituti hanno quasi quadruplicato i prestiti dubbi: questo li induce oggi a evitare rischi e a erogare solo alle imprese più grandi e più sane

Questo è il problema: perché i crediti deteriorati pesano nei conti economici delle banche (che sono costrette a effettuare pesanti svalutazioni e rischiano di erodere il loro capitale. Ma soprattutto perché questa montagna riduce nelle banche la voglia di erogare nuovo credito: per il banale motivo che nessuno vuole rischiare di prestare soldi a chi potrebbe non restituirli. «Dal nostro osservatorio si evince che il credito bancario tende a indirizzarsi soprattutto verso le imprese di grandi dimensioni e con alti rating», osserva Carlo Barbarisi, direttore generale di Crif Rating agency. «Il mercato del credito italiano ha ormai un doppio binario - aggiunge un banchiere di lungo corso -. Alle imprese grandi e affidabili arrivano finanziamenti a tassi bassissimi e in grande quantità, mentre a quelle più piccole e soprattutto agli artigiani arriva ben poco». Insomma: i soldi ci sono, ma non per chi ne ha veramente bisogno. E l'incertezza su come la Bce richiederà di contabilizzare gli accantonamenti rappresenta un ulteriore freno inibitore.

Le imprese non investono

Ma non è solo per la riluttanza delle banche che il credito fatica a ripartire. Quella che manca, in Italia, è anche la domanda di finanziamenti. O meglio: abbonda la domanda di credito da sopravvivenza, ma manca quella per investire. Calcola l'Istat che nel 2009 gli investimenti del settore privato sono diminuiti del 15,8%. Poi, dopo una timida ripresa, sono calati dell'8,7% nel 2012 e del 3,3% nel 2013. E nei primi tre trimestri del 2014 il segno meno è continuato: nel terzo il calo, rispetto al corrispondente periodo del 2013, è del 2,4%. Anche la spesa per l'innovazione, cioè per la ricerca, in Italia è molto bassa: appena - certifica l'Eurostat - l'1,3% del Pil. Sono 17 i Paesi europei che ci battono.

Questo riduce la domanda di credito sano, quella che le banche finanzierebbero. Sebbene il barometro Crif segnali una ripresa della domanda di finanziamenti da parte delle imprese (+5,5% nel terzo trimestre rispetto al 2013), la realtà è che buona parte di questa domanda arriva da chi fatica a sopravvivere, non da chi vuole investire. Morale: il credito si continua a contrarre. A ottobre, calcola Bankitalia, i prestiti al settore privato si sono infatti ridotti del 2,1% su base annua.

I NUMERI DELLA CRISI

179 miliardi

I crediti in sofferenza

La lunga crisi e le difficoltà delle imprese ha aumentato la quantità di finanziamenti inesigibili nei bilanci bancari. Quelli in sofferenza (i meno recuperabili) ammontano a ottobre a 179 miliardi (dato Bankitalia): erano circa 50 miliardi nel 2009. Questo pesa sui bilanci e frena le banche nell'erogare nuovo credito.

-2,4%

Il calo degli investimenti

In Italia gli investimenti privati calano più del Pil. Calcola l'Istat che nel 2009 sono diminuiti del 15,8%. Poi, dopo una timida ripresa, sono calati dell'8,7% nel 2012 e del 3,3% nel 2013. Nel terzo trimestre del 2014 il ribasso (rispetto allo stesso periodo del 2013) è del 2,4%. La carenza di investimenti è una delle cause che frenano la richiesta di finanziamenti da parte delle imprese.

Oltre la liquidità

Ecco perché i finanziamenti miliardari della Bce faticano - almeno per ora - a raggiungere l'obiettivo. Sebbene Francoforte li abbia erogati con l'esplicito invito alle banche di trasferire questi soldi alle imprese, in Italia gli istituti li stanno usando ancora una volta per comprare titoli di Stato. Sono i dati Bankitalia a rivelarlo ufficialmente: dopo che a settembre la Bce ha prestato alle banche italiane 23 miliardi (ai quali se ne sono aggiunti altri 26,5 ieri), ad ottobre hanno comprato 10 miliardi di BTp. Probabilmente le banche hanno solo "parcheggiato" i soldi sui titoli di Stato, in attesa di impiegarli.

Ma affinché questo accada, le iniezioni di liquidità potrebbero non bastare. Potrebbero aiutare gli acquisti di Abs (cartolarizzazioni di crediti bancari) e di covered bond da parte della Bce, ma questa misura è partita molto a rilento: fino ad ora la Bce ne ha acquistati appena 21,5 miliardi in tutta Europa. Il problema vero è che in Italia non si è mai voluto affrontare, in maniera sistemica, il nodo dei crediti deteriorati, come invece ha fatto la Spagna. Così, dietro lo «slogan» delle banche sane, nell'era glaciale è finito l'intero Paese.

m.longo@ilsole24ore.com

L'EDITORIALE

Giacomo Vaciago

Se non basta l'incantesimo della politica monetaria

Continua da pagina 1

Né dovrebbe stupire che questo "effetto ricchezza" favorisca i ricchi più che i poveri. Solo aiutando la ripresa, favorirà anche lavoratori altrimenti disoccupati.

C'è quindi un problema che riguarda l'Eurozona più di Stati Uniti e Regno Unito: sarà la Borsa, e il mercato degli immobili, il canale di trasmissione del Qe della nostra Banca centrale che sta a Francoforte? Se pensiamo alla struttura finanziaria precapitalista dell'Italia, i dubbi sono ancora maggiori. Soprattutto perché sul canale principale - rappresentato dal credito bancario - continuerà ad operare la vigilanza prudenziale della stessa Bce. Ricordiamo che Fed e Bank of England hanno avviato il loro Quantitative easing dopo aver messo in sicurezza le banche. Noi rischiamo di avere anche nel 2015 Draghi che con la mano sinistra di fatto disfa ciò che fa con la mano destra.

L'inflazione tedesca

Da qualche mese, il presidente della Bundesbank il giorno dopo la riunione del Consiglio della Bce commenta ciò che il giorno prima il presidente Draghi ha letto e detto. Venerdì scorso, Weidmann ha sottolineato che «la politica monetaria della Bce è troppo espansiva per la Germania». Problema: è l'opinione personale del presidente della Buba (come la chiamano, con rispetto, gli amici)? Oppure, è anche l'opinione del governo di Berlino, che davvero teme un surriscaldamento dell'economia tedesca?

Se si legge con cura l'ultimo "Bollettino mensile" della Bundesbank (dicembre 2014), si vede che l'anno si chiude in rallentamento, con meno crescita economica (soprattutto degli investimenti) e meno inflazione, rispetto a quanto previsto a giugno. E anche le previsioni per il 2015 e 2016 sono state appena riviste al ribasso (meno crescita e meno inflazione) per l'economia tedesca. Non vi sono tracce di surriscaldamento (in atto o prevedibile) in Germania: anche l'aumento dei prezzi degli immobili si è fermato nel corso dell'anno.

Quindi, qual è il problema: il presidente della Bundesbank fa politica, al posto della cancelliera Merkel e del ministro Schaeuble? Non sarebbe la prima volta, e non sta a noi preoccuparci.

Oppure, davvero anche per il 2015 Berlino e gli altri 17 governi continuano a dimostrarsi incapaci di cooperare?

Una politica monetaria unica che vada ugualmente bene per Paesi che sempre più divergono: quanto possono durare speranze che mai si realizzano?

INTERVISTA | Bertrand Badré | Cfo della World Bank

«La finanza può diventare volano dello sviluppo»

Rossella Bocciarelli
ROMA

«La crisi ha mostrato che la finanza può provocare effetti disastrosi. Ma la finanza è solo uno strumento e come tale può avere anche effetti molto positivi. Prenda ad esempio Ebola, una malattia cruciale rispetto alla quale si è intervenuti in ritardo. Oggi il mio lavoro è mobilizzare il denaro necessario affinché la prossima volta si possa intervenire in modo molto più veloce ed efficace». Bertrand Badré, Cfo del gruppo World Bank e responsabile delle strategie finanziarie e del risk management dell'istituzione nata a Bretton Woods, è assolutamente convinto che finalità "alte", come la lotta contro Ebola o la cura della povertà estrema, possano diventare obiettivi raggiungibili anche attraverso la finanza.

Dottor Badré, oggi tutti parlano della crescita come dell'oggetto mancante nel quadro complessivo. C'è anche chi si spinge a parlare di decade perduta se non, addirittura, di stagnazione secolare. Quali sono le vostre previsioni?

Tutte le istituzioni internazionali hanno dovuto rivedere le proprie previsioni verso il basso e finora, effettivamente, le caratteristiche della ripresa sono state deludenti. Le ultime stime WB vedono per il 2014 un tasso di crescita globale del 2,6%, mentre solo a giugno si stimava che questo incremento sarebbe stato del 2,8 per cento. Nonostante a livello complessivo lo sviluppo è così flebile, si deve ricordare che quel numero è la sintesi di situazioni estremamente differenziate: negli Stati Uniti si può contare su un tasso di crescita più robusto, in Europa e in Giappone le prospettive della ripresa sono molto più difficili. E quanto ai paesi emergenti, se la Cina può vantare ancora un tasso di crescita del 7%, per altri non si può dire altrettanto. Quel che è certo è che non siamo ancora tornati dov'eravamo prima della crisi e che, guardando al 2015, possiamo si contare anche in Europa su una prospettiva migliore, ma la ripresa sta procedendo ad un passo molto lento. Tuttavia un'acquisizione molto importante dell'ultimo G20 è che la crescita va considerata un obiettivo prioritario e che deve trattarsi di una crescita inclusiva.

«La finanza può essere positiva, per esempio per combattere Ebola»

«Nel mondo mancano progetti validi da finanziare: per le idee buone i soldi ci sono»

A proposito degli investimenti, variabile-chiave per il rilancio dello sviluppo, il presidente della Banca mondiale Jim Yong Kim ha sostenuto che oggi il problema non è la mancanza di fondi ma la mancanza di progetti finanziabili. Eppure, se si considerano le cose da una prospettiva europea, c'è anche una scarsità di risorse finanziarie da destinare allo sviluppo. Del piano Juncker molti hanno sottolineato che 300 miliardi di euro sono pochi e che questa cifra non è nemmeno credibile perché si fa affidamento su un effetto- leva troppo elevato...

Non posso che concordare con il mio presidente: quando un progetto d'investimento è davvero buono si finanzia sempre. Se c'è una scaletta di priorità e un progetto esecutivo ben disegnato, il denaro necessario si trova. In giro per il mondo ci sono tante buone idee ma le idee non sono ancora progetti. Le infrastrutture, alla fine, le pagano i contribuenti e/o gli utilizzatori. La finanza interviene per dilazionare nel tempo le modalità di questo pagamento, non per sostituirsi ad esso. Un progetto finanziabile è una buona idea, accompagnata da un piano credibile e strutturato su come far pagare contribuenti o utilizzatori. Con il piano Juncker e nell'ultimo G20 si è lanciato un segnale molto importante: si afferma che le infrastrutture sono una priorità e si stabilisce che ciascuno stato debba indicare la propria lista di progetti prioritari.

Ma lei ritiene che sia facile in una fase così instabile attrarre capitali privati per investimenti a lungo termine?

Finanza «buona». Bertrand Badré

Io credo che sia necessario. Vediamo che per molti motivi le banche in questo momento si stanno ritraendo da questo tipo di business: ci sono le regole di Basilea tre, ci sono le conseguenze della crisi sui loro bilanci. E, al tempo stesso, ci sono tanti soggetti istituzionali, le assicurazioni, i fondi pensione, il private equity, potenzialmente interessati a investire, perché hanno il lungo termine come vocazione. Il compito della Banca mondiale, che è una vecchia signora perché quest'anno ha compiuto settant'anni e può contare su una vastissima esperienza sul versante pubblico e su quello privato del finanziamento dei progetti di sviluppo, è proprio quello di agire come facilitatore degli investimenti in infrastrutture, insieme ad altre banche di sviluppo a base nazionale o regionale. Ma si tratta di un facilitatore di tipo particolare, perché mette in gioco anche i propri soldi: lo scorso anno ci abbiamo messo 17 miliardi di dollari, quest'anno ne investiamo 25, il 44% in più.

Lo scontro

Renzi: "Lo sciopero è un diritto" Treni, precettazione sospesa Oggi la protesta Cgil e Uil

Lupi aveva ordinato il divieto ai ferrovieri. Ira della Camusso Poi il dietrofront del governo e stop ridotto di un'ora: 9-16

IL SEGRETARIO Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ieri negli studi di Repubblica Tv

Le modalità dello sciopero

Trasporti

FERROVIE
Ore 9.00-16.00
(Fs, Ntv e Trenord)

AEREI
10.00-18.00

BUS E METRO
- 19-24 Milano
- 9-17 Roma
- 9-12/15-20 Torino
- 9,30-17 Genova
- 8,30-16,30 Venezia
- 8,30-16,30 Bologna
- 9-17 Napoli
- 8,30-16,30 Bari
- 9,30-17,30 Palermo

TRAGHETTI E MARI
Ritardo di 8 ore alla partenza

AUTOSTRADE
Personale caselli: 8 ore

TRASPORTO MERCI
8 ore

Pubblica Amministrazione

SANITÀ E SERVIZI
Intera giornata

SCUOLA
Intera giornata

POSTE
Intera giornata

POLIGRAFICI
Esenti

UFFICI

LUISA GRION

ROMA. Sarà sciopero generale, treni compresi. Oggi, per otto ore, dalle 9 alle 17, l'Italia che non vuole il Jobs act e la legge di Stabilità e che aderisce alla protesta di Cgil e Uil, incrocia le braccia contro il governo Renzi. Settore pubblico e privato, uffici e fabbriche: tutto fermo. Ci sarà anche l'Ugl, non ci sarà la Cisl. Cortei e comizi in 54 piazze: lo stop riguarderà anche i treni, visto che la precettazione firmata mercoledì da Maurizio Lupi ieri sera è stata revocata dallo stesso ministro dei Trasporti.

Un dietro front cui si è arrivati dopo una giornata di polemiche e ad una condizione: per non creare troppi disagi ai pendolari gli addetti alla circolazione dei treni, ma solo loro, ridurranno la protesta di un'ora e torneranno al lavoro alle 16. Lo sciopero di sabato, proclamato da altre sigle, sarà invece posticipato dalle 21 alle 24 per salvare la fascia serale.

> In corteo anche trattori ambulanze e betoniere, per il traffico sarà un "venerdì nero"

E' la prima volta che una precettazione viene revocata dal governo, dicono i sindacati, che vedono in questo risultato una grande vittoria. Di fatto ieri la tensione sul caso è stata alta fin dal mattino, quando dal forum di *Repubblica Tv*, la leader della Cgil, Susanna Camusso ha condannato l'atto di Lupi come «gravissimo». Una decisione di cui «non c'è memoria in uno sciopero generale confederale». Un intervento «a gamba tesa, un atto politico». Più tardi, commentando assieme a Carmelo Barbagallo della Uil, i due leader sindacali hanno definito la precettazione dei ferrovieri «un'inequivocabile lesione al diritto di sciopero sancito dalla Costituzione» chiedendo «l'intervento delle massime cariche dello Stato».

Alla revoca, arrivata dopo un incontro al Trasporti fra i sindacati e il ministro, si è giunti solo in tarda serata, ma il clima era cambiato già da qualche ora, quando dalla Turchia era intervenuto Matteo Renzi. Parlando da Ankara, il premier aveva di fatto decretato il passo indietro di Lupi. «Lo sciopero è legittimo, è un momento di alta protesta al quale dobbiamo avvicinarci con profondo rispetto, un diritto che va garantito» aveva detto augurandosi che «le incomprensioni fra Camusso e Lupi possano essere risolte». Uno scroscio d'acqua sul fuoco delle polemiche.

Non che fra governo e sindacati il clima ora sia sereno, ma il ritiro della precettazione è la prima apertura che questo governo riconosce, in particolare alla Cgil. «Un primo segnale di ascolto» lo ha definito il segretario generale dell'Ugl Paolo Capone. Certo solo un segnale: non a caso Lupi, dopo la firma di revoca, ha di nuovo puntato il dito contro la Cgil («non parli di abusi») e la Camusso ha lanciato un tweet al veleno («Renzi capo governo o capoclasse di una scolaresca in gita?» ha scritto criticando come il premier avesse circoscritto la questione ad un problema fra lei e il ministro dei Trasporti).

Comunque sia, oggi è sciopero dei lavoratori di Cgil, Uil e Ugl. Poligrafici a parte, incrociano le braccia tutte le categorie: fermi treni e - con modalità diverse di città in città - metropolitane e bus. Si prevede traffico in tilt, disagi per i trasporti, dagli aerei alle autostrade, ma anche per i servizi sanitari, le scuole, gli uffici pubblici. Cortei e comizi in 54 città: Susanna Camusso parlerà a Torino, Carmelo Barbagallo a Roma, Maurizio Landini leader della Fiom, a Genova. Ci saranno anche gli «ombrelli bucati» dei giovani Cgil che protestano contro «una riforma del lavoro che fa acqua da tutte le parti» e in diverse piazze i sindacati porteranno anche gli «strumenti di lavoro» dai trattori, alle ambulanze, alle betoniere. Slogan della giornata sarà il «Così non va»: l'obiettivo è cambiare il Jobs act e la legge di Stabilità e riportare il lavoro e gli investimenti al centro della politica. Accanto ai sindacati, in molte città, manifesteranno gli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

L'ORDINANZA
Mercoledì sera, considerato "il fondato pericolo di pregiudizio grave per i diritti della persona", il ministro Lupi firma la precettazione per i lavoratori delle ferrovie

LA PROTESTA
Ieri in mattinata arriva la condanna di Camusso (Cgil) e di Barbagallo (Uil): «La precettazione è un fatto gravissimo, intervengano le massime cariche dello Stato»

IL PREMIER
Da Ankara interviene il premier Renzi: "Sciopero legittimo, spero che le incomprensioni fra la Camusso e Lupi si possano risolvere nelle prossime ore"

LA REVOCA
A 24 ore dalla firma dell'ordinanza arriva la revoca della precettazione. I sindacati, per non danneggiare i pendolari, sospenderanno lo sciopero dei treni un'ora prima, alle 16

Mister Geox: "L'Italia non si cambia con l'emotività"

Mario Moretti Polegato: il mondo si è evoluto e noi dobbiamo per forza seguirlo

L'INTERVISTA
ROBERTO MANIA

ROMA. «Lo sciopero è una reazione emotiva, uno sfogo, non un fattore costruttivo. Non modificherà affatto quello che l'Italia deve fare». Mario Moretti Polegato, fondatore e presidente di Geox, è a Parigi dove è stato invitato per tenere una conferenza sul rapporto tra creatività e industria. «Perché — spiega — è difficile da capire come mai un Paese creativo come il nostro abbia tutte queste difficoltà».

A proposito di difficoltà, nei giorni scorsi lei ha incontrato a Roma il direttore del Fondo monetario internazionale, Christine europea, Fmi e Banca centrale?

«Guardi, io penso che nemmeno chi sta al vertice di queste istituzioni mondiali sia in grado di esprimere giudizi preventivi. Con la Lagarde ho un'amicizia decennale, e non l'ho trovata particolarmente preoccupata per il futuro dell'Italia. Anzi è stata impressionata dal lusso che ha visto e le condizioni in cui si trovano le finanze pubbliche».

E lei è preoccupato per il futuro dell'Italia?

«Io credo che serva una forte coesione nazionale. Dobbiamo metterci tutti insieme per poter dare un colpo di spugna al passato».

Lo sciopero non va in questa direzione.

«Io capisco e rispetto i sindacati. Ma non spetta loro fare le leggi sul mercato del lavoro. Ciascuno deve svolgere il proprio ruolo ben definito. Io come imprenditore non mi sognerei mai di pretendere di scrivere una legge, potrei al massimo avanzare qualche suggerimento».

Da gennaio, con l'entrata in vigore della legge di Stabilità, arriveranno una serie

IMPRENDITORE Mario Moretti Polegato

> Abolire l'articolo 18? Solo nei Paesi ad economia pianificata esiste il

«Per troppi anni l'Italia ha fatto poco per aggiornarsi ai nuovi mercati. Il mondo è cambiato e dobbiamo per forza seguirlo. Mi domando: c'è equità tra il settore pubblico e quello privato? È giusto che nella pubblica amministrazione non si possa licenziare chi lo merita? Perché non c'è meritocrazia nella pubblica amministrazione?».

Lei quindi è d'accordo sull'abolizione di fatto dell'articolo 18?

«Solo nei Paesi ad economia pianificata esiste il principio della illicenziabilità. Dobbiamo garantire la dignità di chi lavora ma non si può garantire a vita il posto di lavoro».

Cosa pensa del premier Renzi?

«Prima di Renzi ci ha guidati una classe politica che, con tutto il rispetto, era lì dal dopoguerra. Renzi è un cambiamento. E poi, mi dica lei: se Renzi decidesse di lasciare chi ci sarebbe?».

Non crede che anche le imprese abbiano le loro responsabilità nella crisi italiana?

«La responsabilità delle imprese è quella di

PER SAPERNE DI PIÙ
www.cgil.it
www.uil.it

La sinistra dem si divide Civati e Fassina in piazza ma Damiano non ci sta

Bersani anche questa volta non parteciperà: "Acciaccuno il suo mestiere"

I renziani avvertono: sacrosanto scioperare, ma non bloccare il Paese

IL RETROSCENA
GIOVANNA CASADIO

ROMA Cesare Damiano, il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, che il 25 ottobre era sceso in piazza con la Cgil e la Fiom, oggi non ci sarà. «Ho lavorato al compromesso sul Jobs Act, il sindacato lo critica, devo essere coerente», spiega. Ma la dice lunga su quello che sta accadendo in casa dem. La sinistra del partito si è spaccata. Lo scontro con Renzi si è inasprito, ma riguarda solo una parte della minoranza del Pd.

Chi sarà oggi nelle piazze dello sciopero generale è in polemica aperta con il premier e le politiche economiche del governo. Uno scontro "senza se e senza ma". Stefano Fassina ritiene sia il segnale di ulteriore chiarimento e attacca il ministro Maurizio Lupi per la precettazione dei ferrovieri: «È una forzatura, ci ripensi. È un vulnus che rende il clima più pesante». Lupi infatti ci ripensa e la ritira. Per Fassina - ex vice ministro dell'Economia che si dimise dopo l'ironia di Renzi su "Fassina, chi?" - non si può non stare con il sindacato: «Quanti di noi non hanno condiviso la legge delega sul lavoro continuano la battaglia insieme con i lavoratori e i sindacati». Contro l'articolo 18 abolito - eccetto che per discriminazione e indisciplina - sulla barricate restano quindi in pochi nel Pd. In prima linea ci sono Pippo Civati e la sua corrente. Civati con la senatrice Lucrezia Ricchiuti sarà alla manifestazione di Milano. «C'è molto spaesamento tra i lavoratori e tra chi manifesta. Credo che occorra soprattutto andare per ascoltare, per capire come stanno davvero le cose, dal momento che i politici tra l'altro non scioperano...». Attacca alzo zero la mossa di Lupi sulla precettazione e, insieme, il premier: «Mi sembra che il ministro non avrebbe contribuito a un clima diverso, si cerca la contrapposizione e in questo Lupi è molto renziano...». È la frecciata a proposito dello scontro in atto tra Renzi e la sinistra dem.

Non sarà in piazza Roberto Speranza, il leader della corrente "Area riformista" e capogruppo alla Camera, che a ottobre andò a salutare i compagni lavoratori della Cgil in partenza con i pullman dalla Basilicata. Del resto è impegnato a Montecitorio in commissione Affari costituzionali sulle riforme. Però Gianni Cuperlo, leader di Sinistra dem, anche lui in commissione affari costituzionali, dice: «Un saluto vado sicuramente a darlo». Niente manifestazioni per Pierluigi Bersani. L'ex segretario del Pd non partecipò neppure il 25 ottobre, e mantiene la linea: «A ciascuno il suo mestiere, il sindacato fa la sua parte». I "filo governo" sperano che lo sciopero generale non abbia successo. La minoranza dem in piazza tifa per una buona riuscita. Barbara Pollastrini annuncia che sarà alla manifestazione di Roma e chiede che il governo ci ripensi sul Jobs Act. «E' un dovere per il governo riaprire il confronto e ascoltare quelle piazze. Anche la metastasi criminale e morale non si sconfiggerà senza quel popolo che reclama dignità, diritti, legalità. Ho grande solidarietà per lavoratori, donne e precari, domani in sciopero generale. Sono convinta che l'adesione sarà massiccia».

Per i renziani della prima ora come il senatore Andrea Marcucci lo sciopero non deve bloccare l'Italia: «È sacro il diritto allo sciopero così come è sacro il diritto a non rimanere a piedi per tre giorni - commenta - Le manifestazioni contro il governo Renzi non possono avere anche l'obiettivo di bloccare la maggioranza degli italiani che non scenderà in piazza». In piazza ci sarà Sel e il suo leader Nichi Vendola: «Ci sarà perché quella è una piazza pulita, se c'è lo sciopero generale vuol dire che c'è un'Italia che non è rassegnata».

AGLI OPPOSTI
Stefano Fassina sarà alla manifestazione di oggi, Cesare Damiano, in basso, non parteciperà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerta valida per immatricolazioni fino al 31/12/2014 per Ford B-MAX 1.0 EcoBoost 100CV e 1.4 GPL 86CV. Solo per vetture in stock. IPT e contributo per lo smaltimento pneumatici esclusi. Ford B-MAX: consumi da 4,0 a 7,6 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO_2 da 104 a 149 g/km. Esempio di finanziamento per Ford B-MAX 1.0 EcoBoost a € 13.950. Anticipo zero, 36 quote da € 247,41, escluse spese incasso Rid € 3, più quota finale denominata VFG pari a € 7.300. Importo totale del credito di € 14.850,49 comprensivo Guida Protetta, Assicurazione vita, invalidità e disoccupazione. Totale da rimborsare € 16.314,76. Spese gestione pratica € 300, imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 3,95%, TAEG 5,45%. Salvo approvazione FCE Bank plc. Condizioni e termini dell'offerta e delle coperture assicurative nella brochure informativa presso il FordPartner o sul sito www.fordcredit.it.

'ECOINCENTIVI,
SOLO A DICEMBRE GLI ECOINCENTIVI FORD SONO PER TUTTI

FORD B-MAX 1.0 EcoBoost o 1.4 GPL
€ 13.950
Anticipo zero,
TAN 3,95% TAEG 5,45%

E in più a dicembre GPL allo stesso prezzo del benzina

Ford

È sciopero generale Treni, Renzi frena Lupi precettazione revocata

Il premier interviene dopo la levata di scudi Cgil-Uil Dieci manifestazioni in Sicilia, decine di voli cancellati

SUSANNA CAMUSSO

LA PROTESTA

Dai trasporti alla scuola i dettagli dello stop

ANNARITA RAPETTA

ROMA. Alla vigilia dello sciopero generale di lavoratori pubblici e privati indetto per oggi da Cgil e Uil contro Jobs Act, Legge di stabilità e politica economica, il governo fa retromarcia sulla precettazione dei ferrovieri. La decisione arriva in serata, dopo un incontro con i sindacati convocato dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ottiene, per contro, la riduzione delle ore di sciopero, da otto a sette.

La notizia della precettazione dei ferrovieri, arrivata con pochissimo preavviso sulla giornata di mobilitazione, ha fatto salire la tensione della vigilia. "È un fatto gravissimo nella sostanza e per le modalità con cui è maturato", protestano in una nota i segretario di Cgil e Uil, Susanna Camusso e Carmelo Barbagallo. "Non era mai successo che nell'immediata vigilia di uno sciopero generale fosse assunta una tale decisione, per di più contravvenendo alle norme e procedure previste in materia dalla legge", sottolineano. "Al danno, poi, si aggiunge anche la beffa", continuano riferendosi alla convocazione al ministero. "Di cosa dovremmo discutere ora? Siamo di fronte a un inequivocabile atto di lesione del diritto di sciopero sancito dall'articolo 40 della Costituzione", insistono facendo sapere che rispetteranno la precettazione, ma investiranno dell'accaduto le massime cariche dello Stato. Ma non ce n'è bisogno.

Nel pomeriggio, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, fa capire di volere una soluzione diversa. "Spero che le incomprensioni tra Susanna Camusso e il ministro Lupi siano risolte nelle prossime ore, anche perché non sono personali ma legate ai pareri di una delle tante autorità del nostro Paese", afferma da Ankara. "Il diritto di sciopero è garantito dalla Costituzione e noi lo rispettiamo. Il fatto che io non sia d'accordo sullo sciopero di domani non toglie che la protesta domani (oggi per chi legge, ndr) si faccia, sia ben organizzata e gestita e, conoscendo le organizzazioni sindacali che lo hanno programmato, nel rispetto delle opinioni diverse, credo che domani filerà tutto liscio". L'intervento del premier fa centro. Il ministro Lupi, infatti, revoca l'ordinanza di precettazione emanata meno di 24 ore prima e contestualmente viene concordata una rimodulazione dello stop da 8 a 7 ore (dalle ore 9 alle 16).

Anche i treni, quindi, e non solo bus, metro, tram, traghetti, aerei. Disagi si potranno registrare anche sulle autostrade per l'astensione del personale dei caselli. Nei settori afferenti al pubblico impiego sciopera l'intera giornata chi offre servizi 24 ore su 24, come la sanità, organizzata su tre turni; mentre scioperano per turno di lavoro chi fa front office o orari d'ufficio. Fermi anche i lavoratori delle Poste e telecomunicazioni. Sul fronte scuola, il personale docente, i dirigenti scolastici e i presidi incaricati sciopereranno l'intera giornata lavorativa.

Sono 54 le manifestazioni organizzate dalle due confederazioni in tutta Italia, di cui 10 regionali, 5 interprovinciali e 39 territoriali. Dieci manifestazioni si terranno in Sicilia. I lavoratori scenderanno in piazza nelle nove città capoluogo e a Caltagirone dove si manifesterà all'ex mercato ortofrutticolo.

A Palermo, concentramento alle 9 in piazza Croci. Il corteo sfilerà fino a piazza Verdi dove si terranno i comizi del segretario confederale nazionale Cgil, Nino Baseotto e del segretario generale della Uil Sicilia, Claudio Barone. A Catania il corteo si muoverà da piazza Roma fino a piazza Manganelli, attraversando via Etnea. A Siracusa partenza da piazzale Marconi. La manifestazione si concluderà a piazza Archimede, dove interverranno il segretario generale della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro e Salvo Ugliarolo, segretario generale nazionale della Uilcom. A Messina il corteo partirà da piazza Antonello e confluirà a piazza Lo Sardo, con i comizi di Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil nazionale e Carmelo Catania, segretario provinciale Uil. Ad Agrigento, sempre alle 9, l'appuntamento è a piazza Cavour, mentre a Caltanissetta è nella zona industriale per un'assemblea nella sala convegni dell'Irsap dove interverranno Ignazio Giudice, segretario della Camera del Lavoro e Fabrizio Pascucci, segretario nazionale della Feneal Uil. A Enna si terrà un'iniziativa nella sala Cerere del Comune. A Ragusa è previsto un corteo, che partirà da piazza Vann'Antò diretto a piazza Cappuccini. A Trapani il corteo partirà da piazza Umberto per concludersi in via Fardella.

E in Sicilia sono stati cancellati oltre 70 voli: 50 da parte di Ryanair negli scali di Catania, Palermo, Trapani e Comiso. Altre 17 le cancellazioni di Alitalia solo dallo scalo palermitano. 2 di Easyjet e altri 2 di Volotea. Vueling lascerà a terra due aeromobili, sempre a Palermo.

LA PROTESTA

TRENI. Nel trasporto ferroviario lo stop sarà dalle 9 alle 16 per il personale viaggiante e addetto alla circolazione; mentre il personale addetto alle attività di ristorazione e pulizia, nonché quello delle imprese ferroviarie merci private lo sciopero resta di 8 ore, fino alle 17.

BUS, METRO E TRAM. Nel trasporto pubblico locale, le fasce orarie variano da città a città, nel rispetto delle fasce di garanzia. A Milano dalle 19 alle 24, per consentire - è stato spiegato - le celebrazioni del 45mo anniversario della strage di piazza Fontana; a Roma dalle 9 alle 17; a Torino dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 20; a Genova dalle 9.30 alle 17; a Venezia dalle 8.30 alle 16.30; a Bologna dalle 8.30 alle 16.30; a Perugia dalle 16 alle 24; a Napoli dalle 9 alle 17; a Bari da inizio servizio alle 6:30 e dalle 8:30 alle 12.30; a Cagliari dalle 9.30 alle 17.30; a Palermo dalle 9.30 alle 17.30.

AEREI. Nel trasporto aereo sarà dalle 10 alle 18, per il personale navigante delle compagnie e gli addetti alle attività operative degli aeroporti, compresi i controllori di volo.

AUTOSTRADE E PORTI. Nelle autostrade si fermeranno per 8 ore, secondo modalità locali, il personale dei caselli, gli addetti alla manutenzione e viabilità. Stop di 8 ore anche alle attività nei porti, sempre secondo modalità decise a livello locale. Traghetti e navi subiranno un ritardo di 8 ore alla partenza; per un intero turno di lavoro si fermerà il personale amministrativo. Così come sarà nel trasporto merci, anche in questo caso secondo modalità locali, per gli autotrasportatori, gli addetti alla logistica ed i corrieri; nel soccorso stradale e nell'autonoleggio.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Nei settori afferenti al pubblico impiego sciopera l'intera giornata chi offre servizi 24 ore su 24, come la sanità, organizzata su tre turni, mentre scioperano per turno di lavoro chi fa front office o orari d'ufficio.

SCUOLA. Sia per il personale docente/educativo, che per dirigenti scolastici e presidi incaricati lo sciopero riguarderà l'intera giornata lavorativa.

POSTE-TELECOMUNICAZIONI. Sono esentati dallo sciopero i lavoratori poligrafici in accordo per poter garantire la massima informazione e visibilità della giornata di mobilitazione. Le modalità di svolgimento dello sciopero prevedono l'estensione dalle ore 00.00 alle ore 24.00.

SPADA DI DAMOCLE. L'aliquota della Tasi col sistema vigente già nel 2015 potrebbe balzare al 6 per mille

Manovra, slittano i tempi della local tax rischio stangata per i proprietari di casa

ROMA. Slittano i tempi della local tax, con il rischio di una nuova stangata su tutti i proprietari. Il premier Matteo Renzi l'aveva annunciata due mesi fa in televisione come imminente, ma le problematiche nate sulla risistemazione delle tasse locali sugli immobili e sull'accorpamento di Imu e Tasi sembrano aver avuto la meglio sull'iniziale volontà di un intervento rapido. La nuova - per certi versi ennesima - rivisitazione della tassa sulla casa non è infatti prossima come la si intendeva. Quasi sicuramente non sarà in legge di stabilità e sembra sfumare anche l'ipotesi di un decreto ad hoc in tempi brevi.

Indiscrezioni di stampa al riguardo, secondo cui di local tax vera e propria non si potrà parlare prima del 2016, sono state prese al balzo dall'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, diretta interessata di qualsiasi cambiamento, anche minimo di tassazione immobiliare. Se infatti il governo non interverrà in qualsiasi modo sull'attuale sistema, a legislazione vigente le aliquote Tasi balzeranno l'anno prossimo al 6 per mille.

La legge che ha istituito il tributo sui servizi indivisibili sulla prima casa, ricorda la Cgia di Mestre, è infatti «molto chiara»: per il primo anno di applicazione, cioè il 2014, l'aliquota base è prevista all'1 per mille, mentre quella massima può arrivare fino al 2,5 per mille per salire ulteriormente fino al 3,3 per mille nel caso in cui il Comune introduca delle detrazioni a favore delle famiglie meno abbienti. Tuttavia, a partire dal 2015, la legge prevede che l'aliquota possa salire appunto fino al 6 per mille.

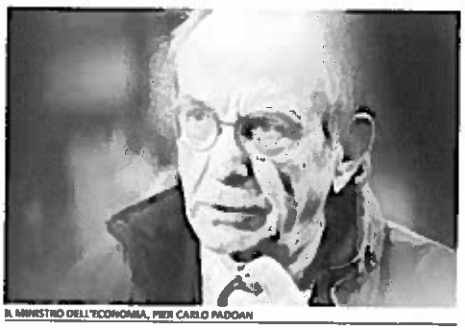
L'anno scorso, proprio nella discussione sulla Legge di stabilità 2014, il tetto era stato posto garantendo ai Comuni un trasferimento dallo Stato centrale di 625 milioni per «coprire» il mancato di gettito nelle casse degli enti locali. E per questo adesso l'Anci torna a battere cassa. Se si vuole evitare un aggravio per i cittadini e una situazione finanziaria «assolutamente insostenibile» per i comuni, sottolinea il presidente dell'associazione Piero Fassino, vanno garantite le stesse risorse percepite quest'anno. Le amministrazioni chiedono quindi di tornare al tavolo, dopo le modifiche appena introdotte alla legge di stabilità.

Anche se c'è chi nel governo fa notare che il federalismo fiscale attribuisce al comune la responsabilità sulle tasse di propria competenza, come è appunto quella sulla casa, le richieste dell'Anci trovano comunque terreno fertile. Se i vomuni optassero per l'aumento dell'aliquota, il governo si troverebbe di fronte a decisioni in totale controtendenza rispetto agli sforzi generali per una riduzione delle tasse su lavoratori (80 euro in busta paga) e imprese (taglio dell'Irap).

Per questo, con lo scopo di mantenere fede alla strategia politica intrapresa, l'esecutivo sembrerebbe intenzionato ad evitare una simile possibilità e disposto a riattivare il dialogo con le amministrazioni locali. Intervenire come l'anno scorso significherebbe però esasperare la caccia alle risorse già in corso per la Legge di stabilità. Non a caso proprio gli emendamenti del governo alla manovra, annunciati ed attesi per ieri, sono ancora in fase di scrittura.

Le proposte di modifica dovrebbero riguardare i temi caldi dei tagli alle Regioni, della risistemazione del personale delle Province, dei giochi, delle tasse sui fondi pensione, sulle fondazioni e sulle casse previdenziali, i minimi e l'Irap, ma non si conosceranno prima di stamattina.

MILA ONDER


IL MINISTRO DELL'ECONOMIA, PIER CARLO PADOAN

AVVISO PER LE FESTIVITÀ

Il Tesoro a manager e dipendenti pubblici «Vietato tenere regali sopra i 150 euro»

ROMA. Niente regali sopra i 150 euro per i dipendenti pubblici. Il ministero dell'Economia, in occasione delle festività di Natale ha diffuso una circolare, firmata dal capo di gabinetto del ministro Padoan, che «vieta» di «ricevere regali o altre utilità, al di fuori di quelli di modico valore». La circolare, indirizzata a tutti gli uffici del ministero e alle Agenzie fiscali, nonché a tutti i manager pubblici, richiama il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, in cui si precisa che per "modico valore" si intende «non superiore in via orientativa a 150 euro». I regali di valore maggiore «dovranno essere messi subito a disposizione dell'amministrazione per la restituzione o la loro devoluzione a fini istituzionali».

RENZI PER DUE GIORNI IN TURCHIA

Il premier a sindacati e ribelli Pd: cambio il Paese anche per voi

RENZI CON ERDOGAN

ANKARA. Matteo Renzi «fugge» in Turchia per attrarre nuovi investimenti e «far tornare il segno più alla crescita» mentre a Roma salgono i toni per lo sciopero generale di oggi. E sulle riforme si consuma un braccio di ferro durissimo con la minoranza Pd. Ma il premier ostenta distacco confermando l'orizzonte di legislatura del 2018.

«Cambieremo il Paese anche per loro», è il messaggio che manda a Cgil e sinistra, assicurando però che il governo correggerà tanto gli «incidenti di percorso» quanto i tentativi politici di sabotaggio.

È più di una visita di Stato la missione che porta per due giorni il presidente del consiglio in Turchia, partner strategico sul fronte energetico e degli investimenti con 1.200 imprese italiane radicate nel paese ed un interscambio commerciale di 20 miliardi di dollari. Renzi, nell'incontro con il primo ministro Ahmet Davutoglu e soprattutto con il presidente Recep Tayyip Erdogan, rinforza la storica amicizia tra i due paesi. Rilanciando l'impegno italiano nel processo di adesione della Turchia in Ue e plaudendo all'impegno della Turchia alla presidenza del G20 come occasione per incoraggiare la crescita, «patrimonio condiviso da tutti o, meglio - ironizza contro i falchi di Bruxelles - da quasi tutti... ». Sulla crescita resta concentrata l'attenzione del premier, convinto di poter dimostrare che la ricetta del suo governo è quella giusta. E domani, al business forum di Istanbul, farà capire che l'Italia sta eliminando per gli investitori gli ostacoli nella pubblica amministrazione come nel fisco.

Arriva anche un «in bocca al lupo» ai sindacati che oggi incrociano le braccia con uno sciopero generale, ma Renzi va avanti. Il presidente del consiglio non vuole soffiare sul fuoco delle proteste: media nello scontro tra Lupi e Camusso e esprime «profondo rispetto» per le manifestazioni di oggi. «È un momento di alta protesta che io rispetto anche se non sono d'accordo», puntualizza però.

Stesso ostentato distacco anche verso le manovre della minoranza dem che l'altroieri ha mandato sotto la maggioranza in commissione sulla riforma istituzionale. «Le riforme marciano, talvolta ci sono incidenti di percorso ma noi recupereremo in aula perché non sono possibili soluzioni pasticciate», tira dritto il premier. Che ad Ankara finge di ignorare i messaggi politici inviati dagli oppositori interni. «Ne parleremo con chiarezza all'assemblea del Pd di domenica», dice facendo capire che non sarà lui a subire gli attacchi di chi, come dicono i fedelissimi, vuole far tornare la palude.

Lo scontro politico non cambia però la dead line del governo: «La riforma costituzionale andrà in Aula a gennaio e rispetterà i termini previsti». E anche il governo non ha intenzione di arretrare. «Per quel che mi riguarda la legislatura finisce nel 2018», ribadisce Renzi. Se altri, invece, vorranno lo show down, non sarà certo lui, è la linea del premier, ad avere paura delle elezioni anticipate.

CRISTINA FERRULLI

INTERVISTA Il no all'adesione

Furlan (Cisl): protesta sbagliata ma l'esecutivo ha fatto un pasticcio

Mariolina Iossa

ROMA Oggi la Cisl non sciopera. Il suo segretario, Annamaria Furlan, ribadisce la scelta alla vigilia della mobilitazione generale. «Ho grande rispetto per le altre organizzazioni sindacali ma rivendico la nostra linea. Il primo dicembre abbiamo scioperato nel pubblico impiego, per il quale sono 6 anni che non viene rinnovato il contratto. Lo sciopero generale non è lo strumento adeguato per un Paese che ha perso 25 punti di produzione industriale».

Il governo ha prima precettato i ferrovieri, poi ha revocato il provvedimento. Ha fatto bene?

«Mi sembra che il governo abbia fatto un vero pasticcio. Esiste una legge che assicura i servizi essenziali, va seguita la legge. Detto questo, il diritto di sciopero è un grande strumento di civiltà, e anche se non è il fine della lotta sindacale, è sacrosanto».

È cambiato il vostro giudizio sulla legge di Stabilità?

«No, è positivo sui 18 miliardi al lavoro, 10 ai lavoratori e 8 alle imprese attraverso l'Irap, e sulle agevolazioni per rendere più appetibile il contratto a tempo indeterminato. Negativo sulla tassazione ai fondi pensionistici integrativi e sul taglio ai patronati, che non costano un euro allo Stato e fanno un servizio importante ai cittadini, anche se speriamo in un ripensamento. Resta il no netto alla mancanza di risorse per i contratti e di risposte ai pensionati, che non hanno gli 80 euro e dei quali il 50 per cento sta sotto i mille euro e 3 milioni e mezzo sotto i 500».

E sul Jobs act?

«Respingiamo tanta inutile attenzione alle regole, vedi articolo 18, che non hanno mai creato un solo posto di lavoro, e rilanciamo il patto per lo sviluppo per far ripartire la crescita. È fondamentale debellare la piaga dei 2 milioni di falsi Co.co.co, partite Iva, ecc., che mascherano un vero lavoro subordinato e mal pagato».

Non scioperare non significa dividere il sindacato?

«Se la Cgil sceglie autonomamente di scioperare e si aspetta che gli altri seguano, diciamo no. L'unità deve essere vera, ci si siede ad un tavolo e si concordano obiettivi, strumenti e percorsi. Io comunque sono ottimista, dopo queste mobilitazioni ritroveremo il dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Segretario Annamaria Furlan, 56 anni, genovese, guida la Cisl dall'ottobre scorso

Industria. Al Mise 153 dossier, concentrati per lo più al Nord: la Lombardia è la regione più interessata

Tavoli di crisi per 120mila addetti

Da febbraio raggiunto l'accordo tra azienda e sindacati in 40 casi

Francesco Prisco

A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, sono quaranta le vertenze che da febbraio hanno avuto come traguardo la sottoscrizione di un accordo tra azienda e sindacati. A volerlo guardare mezzo vuoto, si contano 19 nuovi dossier che, più o meno negli stessi mesi, sono arrivati al ministero dello Sviluppo economico, con il governo chiamato a fare da arbitro alle trattative tra le parti sociali.

È questo il quadro del Paese che si coglie dai dati del Mise sui tavoli di crisi gestiti dalla task force che fa capo al viceministro Claudio De Vincenti. Un quadro in costante evoluzione che rappresenta fedelmente le tensioni di questa fase delicatissima per l'economia e, di conseguenza, la tenuta sociale dello Stivale. A tutto novembre 2014, presso gli uffici del dicastero retto da Federica Guidi risultano aperti 153 tavoli di trattativa, per oltre 120mila posti di lavoro. Dato da prendere con le pinze quest'ultimo, dal momento che il numero complessivo dei lavoratori delle imprese in trattativa davanti al Mise non coincide con gli esuberi reali. Ma comunque indicativo della rilevanza della posta in ballo. Il numero dei tavoli, rispetto alle precedenti rilevazioni, è leggermente cresciuto: a fine dicembre del 2013 i dossier di crisi erano 147. Anche qui, tuttavia, occorre cautela: al Mise risultano formalmente ancora attivi tavoli già culminati in accordi con i sindacati.

Il caso più evidente è quello dell'Ast di Terni, l'acciaieria del gruppo ThyssenKrupp per la quale a inizio dicembre si è trovata un'intesa che scongiura licenziamenti aprendo le porte a 290 uscite volontarie. Poi ci sono spinosissimi tavoli di crisi in dirittura d'arrivo, come quello per il polo metallurgico Lucchini di Piombino, dove per ora si è trovato un compratore - il gruppo algerino Cevital - ma toccherà ratificare con i sindacati il nuovo piano industriale. O il doppio tavolo dell'industria dei trasporti su gomma con, da un lato, la controllata di Finmeccanica BredaMenarini, dall'altro Iveco Irisbus, ex costola di Fiat Industrial. Anche in questo caso sul versante industriale il piano è avanti (all'orizzonte c'è la newco Industria Italiana Autobus, partecipata da King Long Italia all'80% e da Finmeccanica al 20%) ma per l'intesa con le sigle toccherà pazientare almeno fino alla prossima settimana. Occhio alle new entry tra le vertenze del Mise: tra le partite più complesse si segnalano i casi di Accenture in Sicilia, la cartiera Burgo in Abruzzo e la raffineria dell'Eni a Livorno. Di grande interesse, in ogni caso, la "geografia" della crisi. Dai dati del Mise si evince per esempio che la regione interessata dal maggior numero di vertenze è la Lombardia (33), davanti a Lazio (25), Campania (21) e Veneto (20). A livello delle singole macroaree, comanda il Sud interessato da 61 tavoli, poi il Centro (54), Nordovest (51), Nordest (41) e Isole (17). Tra i settori la leadership è dell'Ict con 13 crisi, in sorpasso rispetto ad automotive (11), edilizia e chimica (entrambe a dieci). Anni fa era il business del futuro. Quel futuro oggi sembra già passato.

.@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tavoli per Regione e quelli nazionali Trentino Alto Adige Toscana Umbria Piemonte Liguria Friuli Venezia Giulia Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna 18 11 33 1 6 14 20 7 16 5 8 10 25 2 18 21 5 5 12 5 Veneto Emilia Romagna Lombardia Territorio nazionale Le vertenze al Mise

Foto:

Le vertenze al Mise

Cig in deroga, lotta contro il tempo per salvare il 2015

Battaglia a tutto campo per scongiurare l'esclusione degli studi professionali dalla cig in deroga nel 2015. Dopo il varo del decreto interministeriale (Lavoro ed Economia) del 4 agosto scorso che ha chiuso le porte della cassa integrazione guadagni in deroga ai lavoratori degli studi professionali e nonostante i continui richiami sulla necessità di ampliare la sfera delle tutele anche alle lavoratrici e lavoratori degli studi professionali, Confprofessioni ha deciso di alzare il tiro contro l'ennesima discriminazione verso il mondo delle libere professioni e si sta facendo portavoce nelle sedi più appropriate del profondo disagio di un settore economico, quello delle professioni, che soffre una crisi senza precedenti e che rischia di perdere defi nitivamente un importante strumento per la salvaguardia occupazionale negli studi: gli ammortizzatori sociali in deroga. Nel corso del 2014, grazie anche al pressing delle delegazioni territoriali di Confprofessioni, numerose Regioni (tra cui Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Marche) hanno disposto la concessione dei trattamenti di integrazione salariale in deroga alle disposizioni ministeriali. Un paracadute che ora rischia di chiudersi defi nitivamente. Secondo quanto stabilito dal decreto interministeriale, infatti, il regime di transizione graduale al nuovo sistema è valido fi no al 31 dicembre 2014. Quindi, dal 1° gennaio 2015 gli studi professionali non potranno più usufruire della Cig in deroga, mettendo a serio rischio la loro attività economica e i livelli occupazionali del comparto. Uffi cialmente, l'espulsione dei professionisti è dovuta alla mancanza di fondi, anche se, come ha denunciato il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella in più occasioni, la spesa sostenuta lo scorso anno per i professionisti rappresentava appena l'1% della cig complessivamente erogata. Tra il 2012 e il 2013, 8.092 studi professionali hanno usufruito della cig in deroga, per complessive 2.551.500 ore di utilizzo. Non solo. Il rispetto degli equilibri di bilancio dello Stato non ha evitato il rifi nanziamento della cig in deroga. Il decreto Sblocca Italia, varato lo scorso settembre ha incrementato il Fondo sociale per l'occupazione e formazione di 728 milioni per il 2014, allargando la dotazione del Fondo a oltre 1,7 miliardi di euro.

la Repubblica

Quotidiano

Data 09-12-2014
Pagina 28/29+
Foglio 1 / 2

STUDIO UIL: SGRAVI PIÙ ALTI DEGLI INDENNIZZI

"Con il Jobs Act licenziare è conveniente"

VALENTINA CONTE A PAGINA 28

Oltre 6mila euro a chi assume e licenzia dopo un solo anno Jobs Act a rischio boomerang

Simulazione Uil: gli sgravi su contributi e Irap sono molto più alti dell'indennizzo che si vuol dare a chi è espulso: 1 mensilità e mezza

VALENTINA CONTE

ROMA. Cosa ci guadagna un'impresa ad assumere e licenziare nel giro di pochi mesi? Ora come ora, solo grane giudiziarie. E il rischio di reintegrare e risarcire il lavoratore, se così decide il giudice. Dal primo gennaio, belle cifre. Per uno stipendio medio (22 mila euro lordi annui), dai 5 ai 16 mila euro, a seconda se si licenzia dopo uno o tre anni. Ma si può arrivare anche a 6.600 euro dopo appena dodici mesi. È l'effetto matematico e paradossale degli sconti su Irap e contributi previdenziali inseriti nella legge di Stabilità, da una parte. E degli indennizzi previsti dal Jobs Act per il nuovo contratto a tutele crescenti, dall'altra. Gli incentivi sono assai cospicui, mentre l'esborso dovuto in caso di licenziamento illegittimo - ora che l'articolo 18 di fatto non esiste più - è davvero risibile. Una mensilità e mezzo per anno lavorato, secondo l'ipotesi più accreditata (ma le associazioni imprenditoriali puntano a meno). Così, visto che il lavoro oramai ha un prezzo, al datore conviene davvero il contratto nuovo. Più che le tutele, a crescere sarà solo il suo conto in banca.

Si dirà, è un'ipotesi di scuola. Se prendo un lavoratore e lo tengo tre anni, perché licenziarlo? Per lo stesso motivo per cui ora i contratti a termine durano pochi mesi. Porte girevoli. La crisi è tutta qui. Lo sconto Irap (deducibilità del costo del lavoro) è permanente. Quello sui contributi previdenziali per i neoassunti (con un tetto a 8.060 euro annuo) vale fino al 2017. Entrambi non hanno vincoli. Né alla stabilizzazione del lavoratore, né a creare posti aggiuntivi. Tantomeno prevedono riserve, ad esempio ad aziende meritevoli che investono in ricerca o che non hanno licenziato nel recente passato (la sinistra dem diceva di voler inserire paletti alla Camera, non è stato fatto). Dunque perché rinunciare ai soldi pubblici dati a tutti, se poi licenziando anche in modo illegittimo si deve sborsare appena una mensilità e mezza per anno lavorato?

Viva il contratto a tutele crescenti, dunque. Il saldo a favore delle imprese, calcolato per diversi livelli di reddito dal Servizio politiche territoriali della Uil, lascia sgomenti. Dopo un solo anno, si possono intascare oltre 6 mila euro. Dopo tre anni, quasi 19 mila. Il massimo al Sud, perché lo sconto Irap è più generoso, grazie alla norma Monti. A proposito di Sud, i fondi per coprire il bonus contributivo sui neoassunti (3 miliardi e mezzo nel triennio) sono stati scippati dal Piano azione e coesione creato dall'ex ministro Barca. Fondi europei, dunque. E fondi destinati proprio al Sud, ora spalmati su tutta Italia (con presumibile maggiore beneficio al Nord, laddove si assumerà di più). Il paradosso nel paradosso.

Impossibile che gli imprenditori italiani non facciano questi calcoli. Nel giro di tre settimane, quando il primo decreto delegato del Jobs Act sarà ormai messo a punto, il quadro emergerà ancora più nitido. Il decreto dirà, finalmente, come funziona il contratto a tutele crescenti. E cioè che a crescere sarà solo l'indennizzo, visto che di riavere il posto dopo il licenziamento benché illegittimo neanche a parlarne (spetta solo se c'è discriminazione e in selezionatissimi casi disciplinari). Ma come crescerà, l'indennizzo? Una mensilità e mezzo per anno lavorato è davvero poco. La legge Fornero ora in vigore prevede fino a 12 mensilità, a prescindere dall'anzianità, e il reintegro: entrambi decisi dal giudice al termine della causa di lavoro. Per le aziende sotto i 15 dipendenti il reintegro non c'è ed è sempre il giudice a decidere un risarcimento tra le 6 e le 12 mensilità. In tutti e due i casi, una situazione certo migliore, specie per i precari con poca anzianità, di quanto si profila con il Jobs Act. Qualcosa davvero non funziona.

> Molto difficile che gli imprenditori italiani non facciano questi calcoli

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

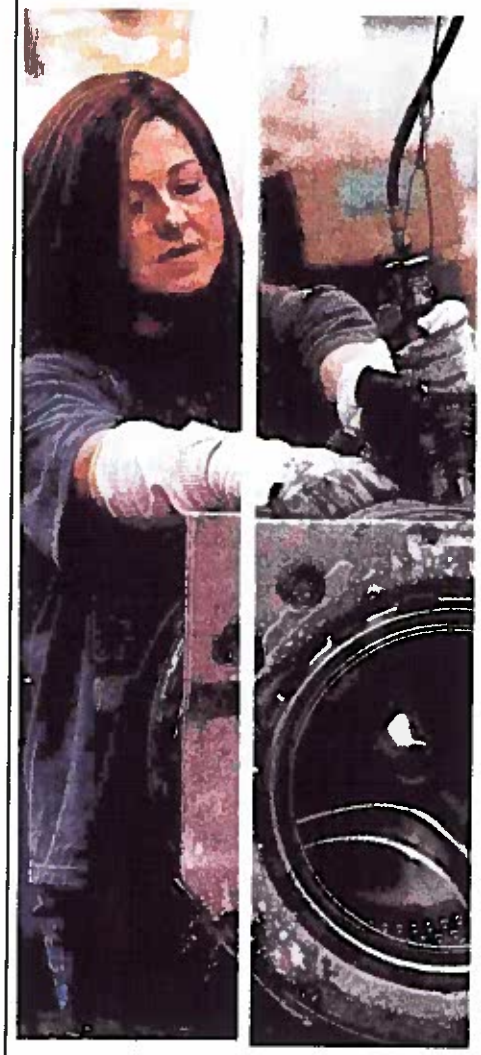
Quotidiano

Data 09-12-2014
Pagina 28/29+
Foglio 2 / 2

Lavoratore assunto e licenziato dopo un anno dati in euro

FONTE: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Reddito annuo	Reddito mensile	Benefici e sgravi contributivi annui	Benefici taglio Irap annui	Totale benefici dell'anno	Indennizzo licenziamento	Differenza tra benefici e indennizzo
12.000	923	3.780	470	4.250	1.385	2.865
15.000	1.153	4.725	656	5.381	1.730	3.651
18.000	1.385	5.670	843	6.513	2.078	4.435
22.000	1.692	6.930	1.091	8.021	2.538	5.483
25.000	1.923	7.875	1.278	9.153	2.885	6.628
35.000	2.692	8.060	1.781	9.841	4.038	5.803
45.000	3.461	8.060	2.276	10.336	5.192	5.144



Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mafia capitale. Monito del presidente: fermare le infiltrazioni criminali

Napolitano: colpire i corrotti Antipolitica patologia eversiva

«Senza moralità la politica frana, riavvicinare i giovani»
Lina Palmerini

In Italia è in atto una crisi che segna un grave decadimento della politica, contribuendo ad allontanare i giovani: è la denuncia di Giorgio Napolitano, che invita a colpire con fermezza le infiltrazioni criminali. Occore altresì reagire all'antipolitica («una grave patologia eversiva), continua Napolitano,che stigmatizza «i metodi sistematici di intimidazione fisica» che impediscono l'attività legislativa delle Camere.

pagina 7

ROMA

Un attacco durissimo alla «degenerazione» della politica e un attacco altrettanto forte alla «patologia eversiva dell'antipolitica». Giorgio Napolitano è intervenuto ieri all'Accademia dei Lincei e ha tenuto insieme i due ragionamenti chiedendo un'opera di profondo risanamento ai partiti e alle istituzioni per combattere le scorciatoie della demagogia e del populismo. È andato avanti per più di mezz'ora il capo dello Stato seguendo le oltre venti cartelle di discorso, solo alla fine una commozione che per un po' gli ha impedito di chiudere con i ringraziamenti e salutare.

Il suo affondo parte da Roma, dalle ultime inchieste da quella che è stata chiamata mafia capitale, ma l'attacco ai partiti non porta all'antipolitica, al contrario. «La critica della politica e dei partiti preziosa e feconda nel suo rigore, purché non priva di obiettività, è degenerata - ha detto - in antipolitica, cioè, lo ripeto, in patologia eversiva. È urgente reagirvi, denunciandone le faziosità, le distorsioni, impegnandoci in pari tempo su scala ben più ampia non solo nelle riforme istituzionali e politiche necessarie, ma anche in un'azione volta a riavvicinare i giovani alla politica». Il capo dello Stato quasi si appella alle nuove leve chiedendo a loro lo sforzo di risanare un sistema ma non con «la tendenza alla negazione del valore della politica» e del ruolo «insostituibile dei partiti, che richiede l'apporto finora largamente mancato della cultura, dell'informazione, della scuola».

Alle nuove generazioni di parlamentari chiede lo sforzo di un lavoro nuovo che superi le contrapposizioni paralizzanti del sistema politico. «I giovani parlamentari devono impegnarsi a servizio del Parlamento e del Paese, impedendo l'avvitarsi di cieche spirali di contrapposizione faziosa e talora persino violenta. Devono essere loro ad alimentare ragionevoli speranze per il futuro dell'Italia». A loro Napolitano consegna la "missione" di estirpare l'antipolitica che ha contagiato non solo la rete e le piazze ma che è entrata nel sistema istituzionale con una forza che, appunto, assomiglia all'eversione. «Mai era accaduto, come nel biennio scorso - ha attaccato Napolitano - vedere in Parlamento metodi e atti concreti di intimidazione fisica, di minaccia, di rifiuto di ogni regola e autorità, di tentativi sistematici e continui di stravolgimento e impedimento dell'attività delle Camere».

Vengono in mente i casi recenti di approvazione dei provvedimenti ma anche l'impasse per tante settimane dell'elezione dei giudici costituzionali su cui pure Napolitano aveva fatto ripetuti appelli senza essere ascoltato. E allora è lì che punta i riflettori. «Da troppo tempo si colpisce impunemente il funzionamento degli istituti principali della democrazia rappresentativa, non solo si stracciano in un solo impeto una pluralità di valori tradizionali o comunque vitali, ma si configura la più grave delle patologie: quella che penso possiamo chiamare la patologia dell'anti-politica».

Tutto parte dal malaffare, dalla corruzione della politica e qui Napolitano non chiede sconti. «Non deve mai apparire dubbia la volontà di prevenire e colpire infiltrazioni criminali e pratiche corruttive nella vita politica e amministrativa che si riproducono attraverso i più diversi canali come in questo momento è emerso dai clamorosi accertamenti della magistratura nella stessa capitale». Ma la risposta non può essere solo giudiziaria. La via d'uscita, suggerisce, è politica perché la vita democratica nasce da partiti risanati e da un sistema istituzionale ugualmente riformato. Un'opera che deve guarire «il grave decadimento della politica

che ha contribuito in modo decisivo a un più generale degrado dei comportamenti sociali, a una più diffusa perdita dei valori che nell'Italia repubblicana erano stati condivisi».

In questo discorso entra anche l'allarme per il «rischio di focolai di violenza destabilizzante, eversiva che non possiamo sottovalutare, fuori da ogni etichettatura di destra o sinistra. Virus di questo genere circolano ancora in certi spezzoni di sinistra estremista o pseudo rivoluzionaria ma va evitato l'errore di assimilare a quel rischio tutte le pulsioni di malessere sociale».

A essere contagiata dal populismo dilagante è anche l'Europa, asse portante dei suoi mandati presidenziali. «Vediamo svalutazioni sommarie e posizioni liquidatorie sull'Unione: gli ingredienti dell'anti-politica si sono confusi con gli ingredienti dell'anti-europeismo» ma ci sono anche le «miopie» di Bruxelles. Temi che riprenderà nella sua visita di oggi a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lina Palmerini

c La Parola Chiave

Corruzione

Il livello di corruzione nelle diverse articolazioni statuali e amministrative viene preso in considerazione nelle classifiche internazionali di affidabilità e competitività di un Paese. In Italia l'ultima norma organica di prevenzione della corruzione è stata adottata nel 2012 dal Governo Monti, con la legge 190. Il provvedimento dà nuovi poteri allautorità anticorruzione Anac.

Il monito del Capo dello Stato

POLITICA E ANTIPOLITICA

Napolitano è intervenuto ieri all'Accademia dei Lincei da cui ha sferrato un attacco durissimo alla «degenerazione» della politica e un attacco altrettanto forte alla «patologia eversiva dell'antipolitica» chiedendo un'opera di profondo risanamento ai partiti e alle istituzioni per combattere le scorciatoie della demagogia e del populismo

INTIMIDAZIONE

«Mai era accaduto, come nel biennio scorso - ha attaccato Napolitano - vedere in Parlamento metodi e atti concreti di intimidazione fisica, di minaccia, di rifiuto di ogni regola e autorità, di tentativi sistematici e continui di stravolgimento e impedimento dell'attività delle Camere»

LA PIAGA CORRUZIONE

«Non deve mai apparire dubbia la volontà di prevenire e colpire infiltrazioni criminali e pratiche corruttive nella vita politica e amministrativa che si riproducono attraverso i più diversi canali come in questo momento è emerso dai clamorosi accertamenti della magistratura nella stessa capitale»

DIMISSIONI

È nota la volontà di Napolitano di lasciare il Quirinale alla fine del semestre europeo. Ancora incerta la data in cui il capo dello Stato presenterà le dimissioni. Da quel giorno il Parlamento avrà 15 giorni di tempo per convocare la seduta comune allargata ai delegati regionali per l'elezione del nuovo president e

SCAFFALE • Tra spreco e monopoli: «Corruzione a norma di legge» e «MoSE. La retata storica»

La diga nelle sabbie mobili di un'infinita Tangentopoli

Quel che accade in Laguna è un sistema perfetto per raccontare la lobby e il malaffare delle grandi opere

Beppe Caccia

Vi sono almeno due modi per spiegare la diffusione e il radicamento della corruzione poMco-amrninistrativa, e il suo duplice intreccio con il mondo dell'impresa e con organizzazioni criminali (spesso di stampo mafioso), come emersi nell'ultimo anno dalla micidiale sequenza dei casi Expo di Milano, MoSE di Venezia e Mafia Capitale. Il primo rinvia all'eccezionaiità del caso italiano, alla longue durée della storia patria, tra «familismo amorale» e arretratezza dello sviluppo. D secondo allarga lo sguardo alla dimensione globale e cerca di collegare il fenomeno alle trasformazioni produttive e sociali del capitalismo contemporaneo e ai loro effetti nella sfera istituzionale. A offrire un insperato contributo a questo secondo approccio sono Giorgio Barbieri (brillante giornalista del gruppo L'Espresso) e Francesco Giavazzi (proprio lui, l'economista ultra-liberista) nel loro Corruzione a norma di legge. La lobby delle grandi opere che affonda l'Italia, pubblicato quest'estate da Rizzoli. A dispetto del titolo, il volume è prevalentemente dedicato alla puntuale ricostruzione della vicenda MoSE, ovvero del sistema legato alla realizzazione del progetto di dighe mobili per la regolazione delle maree e alle attività del Consorzio Venezia Nuova. Non vi troverete il dettagliato resoconto dell'inchiesta giudiziaria che ha portato nel giugno scorso a decine di arresti «eccellenti», di cui si sono invece occupati con un'agghiacciante ricchezza di particolari, spesso inediti, tre appassionati cronisti de il Gazzettino, Gianluca Amadori, Monica Andolfatto e Maurizio Dianese, nel recentissimo Mose. La retata storica (in uscita per Nuova Dimensione). Bensì la genealogia di un caso paradig matico. Barbieri e Giavazzi, dopo aver dopo aver distinto tra corruzione «per infrazione delle regole» e «corruzione delle regole», concludono che nel caso del sistema MoSE quella che emerge sia la seconda: «Alla radice dello spreco di denaro pubblico c'è la corruzione delle regole, cioè quelle leggi che hanno concesso a un piccolo numero d'imprese il monopolio dei lavori». È stato infatti nel 1984 il parlamento, con l'approvazione della seconda Legge Speciale, a consegnare al Consorzio Venezia Nuova (Cvn), individuato come «concessionario unico dello Stato» senza alcuna trasparente procedura d'appalto, l'esclusiva su studi e ricerche, progettazione ed esecuzione, gestione e manutenzione di tutte le opere per la salvaguardia fisica della città e della laguna. E il Cvn è un pool d'imprese private che comprende i colossi nazionali del settore costruzioni. Avrebbe dovuto, in teoria, essere diretto dal braccio operativo in Laguna del ministero per le Infrastnitture, cioè dal Magistrato alle Acque, ma non a caso proprio i presidenti di questo organismo erano per primi «a libro paga» del Consorzio. In tal modo, il Cvn ha gestito nell'ultimo trentennio circa 9 miliardi di euro (di cui quasi 6 per il solo progetto delle dighe) di risorse pubbliche, una montagna di soldi prevelati dalla fiscalità generale. Ed è stato calcolato che almeno metà di questi fondi siano stati messi a disposizione del «sistema», ovvero finalizzati con mezzi leciti e illeciti alla costruzione del consenso, alla velocizzazione delle procedure a monte e all'elusione delle verifiche a valle, per un'opera mai sottoposta a seria valutazione ambientale e a un'effettiva comparazione con le possibili alternative. L'osservazione di Barbieri e Giavazzi sulla «corruzione delle regole» è del resto indicativa di un processo di costituzionalizzazione della corruzione, che ha investito la struttura del diritto di gran parte del mondo globalizzato. Negli Stati Uniti, alcune sentenze della Corte Suprema (ricordate da Guido Rossi in diversi interventi sul Sole 24 Ore) hanno definitivamente tolto ogni limite ai finanziamenti, diretti o indiretti, destinati alla politica dalle corporation, consegnando loro un enorme potere di condizionamento. Non a caso, in Italia, il sistema MoSE è stato il modello su cui si è successivamente plasmata la figura del «generai contractor», protagonista in tutti i cantieri delle grandi opere infrastnitturali, a partire dall'Alta Velocità ferroviaria. Ed è stato questo anche l'utilizzo che si è fatto del «project financing», divenuto strumento principe per scaricare sulla finanza pubblica il rischio d'impresa. Il problema penale che si era manifestato con Tangentopoli viene affrontato alla radice: «Tutto diventa legittimo - affermano - perché le leggi sono scritte in modo tale che appropriarsi di una parte della rendita destinata alla realizzazione della

grande opera diventi legale. Sono anche scritte per massimizzare la rendita nell'interesse sia dei politici sia delle imprese che se la divideranno». La figura del «concessionario unico» corrisponde a un modello estrattivo, affrancato da qualsiasi riferimento storico di tipo coloniale, svincolato da qualsiasi chiacchiera ideologica sulle «virtù del libero mercato» e pienamente adeguato ad alimentare i flussi finanziari contemporanei, in quanto originati da una rendita capitalistica parassitaria. Sono tutte da leggere le pagine dei nostri autori sui rapporti tra Cvn e sistema bancario. La corruzione si rivela cosl non la patologia, ma la fisiologia di un modello. Ne derivano diverse conseguen- . ze. Tra queste, in primo luogo, il grado di penetrazione e pervasività ' del sistema corruttivo, che le stesse inchieste giudiziarie sono costrette con sgomento a registrare. Non solo nello scambio reciproco tra ceto politico e imprese, ma nella diretta cooptazione di organi di sorveglianza, apparati repressivi e della stessa giustizia amministrativa e contabile. Nella crisi delle tradizionali forme della sovranità, l'intreccio tra tecno-burocrati, politici e imprenditori (anche quelli più esplicitamente «criminali», come nel caso romano) genera l'adesione e il senso di appartenenza a un'unica oligarchia appropriativa. In secondo luogo, dalla vicenda MoSE fino alle norme della Legge Obiettivo e del decreto «Sblocca-Italia», si produce una sistematica sottrazione delle decisioni in materia di grandi opere alla sovranità della comunità locale e delle sue istituzioni democraticamente elette. Qui, complice la gestione capitalistica della crisi su scala europea e l'applicazione feroce del Patto di Stabilità, va registrato un processo di ricentralizzazione e riverticalizzazione istituzionale, che ha avuto l'effetto di ridurre gli spazi di effettivo autogoverno su scala locale, a esclusivo beneficio della logica di appropriazione estrattiva ai darmi di beni comuni e territori. In questo quadro, le soluzioni normative offerte da Barbieri e Giavazzi in conclusione del loro volume, appaiono deboli e inadeguate a incidere sul carattere strutturale della corruzione. Ma qui vale la lezione dei classici, a partire dalle pagine dei Discorsi di Machiavelli. Quando la corruzione, intesa in senso eminentemente politico come crisi della relazione tra istituzioni e dinamiche sociali, appare oggi come una delle forme più intollerabili di diseguaglianza, nell'appropriazione oligarchica della ricchezza comune, «buone leggi» non bastano più. È tempo che la «virtù» dei molti rovesci la «fortuna» dei pochi. E che la produzione comune esprima un progetto e una forza capaci di fondare «nuovi ordini».

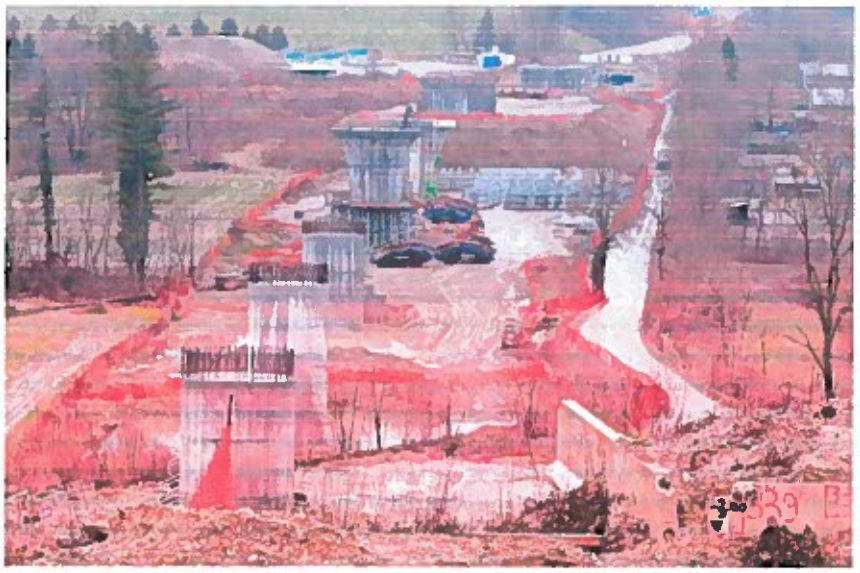
Foto: IL SISTEMA MOSE, OPERAI AL LAVORO

Foto: *Una più approfondita versione di questo articolo è pubblicata dal sito www.euronomade.info

La ferrovia delle beffe

Doveva collegare Lugano a Malpensa. Ma mentre il tratto svizzero è già stato inaugurato, in Italia il cantiere è fermo da anni. E i costi lievitano

DI STEFANO LIVADIOTTI



I LAVORI BLOCCATI NEL TRATTO VARESINO DELLA FERROVIA, NEI PRESSI DEL COMUNE DI CANTELLO

La scena è surreale. Un binario nuovo di zecca si ferma, in aperta campagna, davanti alla rete metallica che segna il confine tra l'Italia e la Svizzera, al valico di Gaggiolo. Tutto intorno gruppetti di operai piantano zolle di prato sul terriccio lasciato in eredità dal cantiere delle Ffs (le ferrovie della Confederazione elvetica), impegnate fino a pochi giorni fa a realizzare la loro tratta di quello che avrebbe dovuto essere il nuovo collegamento su binario tra il Canton Ticino e l'aeroporto della Malpensa. E che si è invece trasformato nella più classica delle opere incompiute. Nel senso che i 6 chilometri di percorso svizzero sono stati completati con qualche settimana di anticipo sulla tabella di marcia e, dopo un'inaugurazione in pompa magna lo scorso 26 novembre, da metà dicembre entreranno in esercizio. Ma senza portare nessun cittadino del cantone fino all'hub lombardo, dove a regime dovrebbero arrivare 32 convogli al giorno. Già, perché dall'altra parte della rete, territorio italiano, c'è solo una manciata di chilometri di cantiere a cielo aperto.

Ora: non ci voleva un veggente per immaginare che gli svizzeri (partiti dopo di noi e capaci di aprire i cantieri senza mai fermare il traffico ferroviario: chissà cosa sarebbe successo in Italia) ci avrebbero bruciati sul tempo. Ma non a tal punto. Tanto più che l'azienda cui sono stati affidati i lavori dalle ferrovie elvetiche è la stessa scelta da quelle italiane per i 9 chilometri (tra raddoppio del vecchio tracciato e nuovi binari) della Arcisate-Stabio: la Ics Grandi Lavori di Claudio Salini. Non solo: in qualche caso anche i tecnici che hanno guidato i due cantieri sono gli stessi. Il fatto è che le Ferrovie dello Stato (Fs) e l'impresa hanno pensato bene di cominciare a litigare tra loro pochi mesi dopo l'inizio delle operazioni, nel luglio 2010. Così, le ruspe si sono fermate. Dopo però che tre comuni del varesotto (Induno Olona, Arcisate e Cantello) erano stati sventrati per lo scavo della sede destinata a ospitare il nuovo doppio binario, che in quell'area correrà lungo lo stesso itinerario del vecchio, ma qualche metro al di sotto della superficie stradale. Il risultato è che i circa 25 mila abitanti dei tre paesoni sono ostaggio delle Fs e dell'azienda di costruzioni da qualcosa come 1.600 giorni: c'è voluto molto meno, quindici anni fa, per costruire e inaugurare i 15,9 chilometri del ponte sull'Öresund, lo stretto che separa la Svezia dalla Danimarca.

Il cantiere è talmente vicino alle case che, per sbancare la terra e sistemare le barriere anti-rumore, è stato spesso necessario tagliare balconi, amputare giardini, modificare gli ingressi degli appartamenti, mettere fuori uso le rampe dei garage e persino spostare i citofoni. Certo, l'azienda si è impegnata a rimettere tutto a posto a fine lavori e intanto a custodire ciò che è stato rimosso (in un container della Ics è ricoverata una mega scultura di Biancaneve, con il suo contorno di sette nani, opera di un cittadino di Arcisate). Altrettanto ovviamente, le Fs hanno pagato i terreni espropriati (16 milioni, suddivisi tra 400 persone) e indennizzato chi è stato costretto a subire un'occupazione temporanea dello spazio (per il semplice disagio, invece, la legge italiana non prevede contropartite).

Resta il fatto che chi, aspettandosi di ricevere benefici dalla nuova infrastruttura, aveva accettato di vivere per un certo numero di mesi tra gru e ruspe è letteralmente prigioniero da quattro anni e mezzo. E rischia di restare nella stessa condizione per altrettanto tempo. Sì, perché, dopo essersi presi a sberle senza sosta, le Fs e l'impresa di costruzioni si avviano a una risoluzione consensuale del contratto. Il che significa che verrà bandita una nuova gara e un'altra azienda dovrà subentrare nei cantieri. Campa cavallo, insomma. «I valligiani sono gente a sangue freddo: protestano, ma senza trascendere», dice il capo cantie- ▸

Foto Fotogramma

LA NUOVA STAZIONE FERROVIARIA DI STABIO, IN SVIZZERA, SULLA LINEA COMPLETATA IN QUATTRO ANNI

re della Ics. Che ammette: «In altre zone ci avrebbero già bruciato nottetempo dormitori e macchinari». Ma la pazienza rischia di esaurirsi, avverte Angelo Pierobon (Fi), che guida la giunta (con la Lega) di Arcisate e nei giorni scorsi ha annunciato con gli altri sindaci una denuncia all'autorità giudiziaria, non si sa bene contro chi.

L'esemplare vicenda all'italiana si trascina da maggio 2009, quando la Ics si aggiudica l'appalto e mette nero su bianco un progetto esecutivo da 160 milioni, che prevede la consegna dei lavori entro il 14 gennaio 2014. A luglio 2010 l'impresa parte a razzo. Ma nel marzo 2011 arriva la prima doccia fredda: le analisi, che evidentemente nessuno si era preso la briga di fare prima, rivelano la presenza nei terreni di una concentrazione naturale di arsenico superiore ai limiti indicati nelle tabelle ministeriali. Nessun pericolo, s'intende, per le coltivazioni di asparagi che sono un vanto locale, ma la normativa ambientale italiana parla chiaro: a quella terra va trovata una sistemazione. Ed è un bel guaio. Anche perché il progetto prevedeva che gli scavi ne producessero 1,3 milioni di tonnellate, 500 mila da riutilizzare nel cantiere e 800 mila che la Ics avrebbe potuto trasformare in calcestruzzo da impiegare in altre opere o rivendere sul mercato. Ma c'è l'arsenico e non si può fare. Quelli dell'azienda di costruzioni prendono carta e penna e scrivono al quartier generale delle Ferrovie. Chiedono che la montagna di materiale in esubero (per avere un'idea: distribuita su una superficie di 10 ettari formerebbe uno strato alto 13 metri) venga avviata a smaltimento, come secondo loro espressamente previsto dagli accordi, a spese delle Ferrovie. Che però non hanno nessuna intenzione di farsi carico dei 27,4 milioni necessari e respingono la palla al mittente. Inizia così il braccio di ferro che finirà per paralizzare tutto. Anche per il buon motivo che la Ics ha già riempito di terra i piazzali del cantiere e non può andare avanti negli scavi se non sa dove sistemare il materiale che ne verrebbe fuori.

L'arsenico, per la verità, lo scoprono in proporzioni minori anche in Svizzera, dove però il problema (relativo a 40 mila tonnellate di terra) viene risolto in pochi minuti con uno scambio di mail tra Ics e Ffs, che accetta senza battere ciglio di mettere mano al portafoglio per smaltire il materiale in esubero e far avanzare i binari. In Italia invece si lavora più che altro a colpi di carte bollate. Con Salini che per tre volte chiede la risoluzione del contratto per improcedibilità dell'appalto e, in subordine, per eccessiva onerosità sopravvenuta. E le Ferrovie che sulla base di due diversi accordi sborsano all'azienda 28 milioni (cioè più di quanto sarebbe costato all'inizio lo smaltimento dell'arsenico) per l'impossibilità di riutilizzare la terra e per i danni dovuti al rallentamento dei lavori.

NEL 2011 NEI TERRENI VIENE TROVATO DELL'ARSENICO. GLI SVIZZERI RISOLVONO IL PROBLEMA IN POCHI MINUTI, LE FS BLOCCANO TUTTO

A un certo punto la soluzione sembra miracolosamente a portata di mano. Nella primavera 2013 qualcuno si ricorda di una cava abbandonata, il sito ideale dove sbolognare le 800 mila tonnellate di terra. Gli enti locali interessati sono d'accordo. La Ics riprende gli scavi. Ma dura poco. Siamo in Italia: il tempo di effettuare i primi sondaggi e scoprire che la cava è stata usata come discarica e presenta una concentrazione di idrocarburi superiore alla soglia di contaminazione. L'impresa di Claudio Salini ferma di nuovo le ruspe. Questa volta definitivamente, a meno di colpi di scena. E nessuno sa con precisione quanta parte del progetto sia stata realizzata: il 45 per cento secondo l'azienda; il 47 per cento per il committente. Vai a capire.

Si arriva così al 10 novembre scorso. Quando gli svizzeri stanno preparando la cerimonia di inaugurazione della loro tratta. E in Italia il Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) approva un nuovo progetto per il conferimento (a spese delle Fs) delle terre da scavo in esubero, che in base a una normativa dalla logica imperscrutabile non possono essere usate per il calcestruzzo, ma vanno benissimo per formare una collinetta artificiale nei pressi del cantiere. Solo che nel frattempo la Ics ha aggiornato i suoi conti, sulla base di elementi come l'incremento di forza-lavoro necessario a consegnare l'opera in ventiquattro mesi, il rincaro del gasolio, quello della manodopera (da 18 a 24 euro l'ora tra il 2008 e il 2014), i maggiori oneri di sicurezza nei cantieri per l'allungamento dei tempi di lavorazione. E ora, per finire la ferroviaria che aiuterebbe il rilancio di Malpensa, chiede 52 milioni in più. Le Ferrovie rispondono picche (offrendo un solo milione), propongono una risoluzione consensuale del contratto e annunciano una nuova gara. Insomma, si ricomincia da capo. Come in un eterno gioco dell'oca. ■

L'ITALIA DEL MALAFFARE Il caso Roma

Così il signore delle coop rosse faceva patti con la 'ndrangheta

Spunta la onlus fondata da Buzzi e affidata a un uomo delle cosche Marino si arrende: il pm Sabella assessore. Pignatone: «Nuovi arresti»

Massimo Malpica

Roma Mentre Pignatoneincommissione Antimafia annuncia che gli arresti non sono finiti e ribadisce che l'infiltrazione della «mafia capitolina» in Campidoglioè sia a livello politicoche amministrativo, Ignazio Marino si «consegna»al pm AlfonsoSabella come assessore alla Legalità. E il prefetto Pecoraro anticipa un possibile commissariamento degli appalti: «Ho incontrato Cantone, deciderà lui». I due arrestati di ieri mattina, Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, considerati elementi di collegamento tra il «cupolone» romano di Buzzi e Carminati e la 'ndrangheta, dimostrano che forse il sindaco fabene apreoccuparsi.Se Pignatone ha confermato che al «Cupolone» non interessava troppo l'esito delle elezioni, la vicenda chehaportatoagli arrestidiRotolo e Ruggiero in questo senso è illuminante: tutto comincia a luglio2014 esi conclude con lemanette di ieri, in piena era Marino. Al centro di tutto c'è l'ennesima coop, la «Santo Stefano onlus».Buzzi la fonda - con il placet di Carminati, rimarca la procura - per far gestire le pulizie al mercato Esquilino a Giovanni Campennì (che per il Ros ha un «solido e radicato nel tempo legame col clan Mancuso») e mettendo traisociRotoloeRuggiero. È una «coop di 'ndranghetisti», dice lo stesso Buzzi in una riunione con i suoi collaboratori, e aggiunge: «Se la facessero tra 'ndranghetisti». Perché per la procura il battesimo della «Santo Stefano» è un favore alla cosca Mancuso. Che tra il 2008 e il 2009 avrebbe «protetto» la «coop 29 giugno» di Buzzi mentre gestiva ilCaradiCropani MarinainCalabria, che aveva fruttato - tra ottobre e marzo - più di 1,3 milioni di euro. Cosìperrestituire ilfavoreBuzzi avrebbe aperto le porte di Roma alla 'ndrangheta, creando ad hoc la coop di Campennì. Che il curriculum dei soci della «Santo Stefano» sia chiaro a tutti emerge da come Guido Colantuono, collaboratore di Buzzi e indicato da questi come presidente in pectore della «cooppola», si smarca dal ruolo: «Non glia faccio a gestì loro capito? Un conto c'ho operai, so io che comando, maconloro chicomanda?».Il capo lo prende in giro: «Colantuono ha fatto un passo indietro (...) Un ca... duro moscio». Ma quando Colantuono rimprovera Rotolo dicendogli che è «un soldato» e intimandogli di «ubbidire», proprio Buzzi lo mette in guardia. «C'è qualcuno che non te puoi inculare così... uno te lo dice perché ti vuole bene, Guido (...)quello èun'ndrangheta..affiliato.. se tu gli dici sei un mio soldato... lui il generale non ce l'ha qui a Roma, se offende... non so seme capisci(...)gliparliconidovuti modi, hai visto pure MassimocheèMassimo...gliparlitranquillo». Ma il capo della «29 giugno» non nasconde i legami dei suoi «soci» in odore di 'ndrina, anzi, li ostenta. Presentandoli al costruttore Marronaro, portandoli a cena fuori porta. E accogliendo in ufficio Campennì al grido «È arrivata la 'ndrangheta.. è arrivata la 'ndrangheta». Il 7 giugno Buzzi ottiene senza problemi il «cambio di affidamento» dall'«ente gestore» e il primo luglio si comincia. Ma Campennì entra in contrasto con gli altri soci. E a ottobre tocca ancora a Buzzi mettersi all'opera «per risanare tali divergenze, al fine di mantenere saldo il patto stretto con il clan Mancuso».

LE MISURE ALLO STUDIO Gli interventi annunciati da Renzi contro la corruzione PENA MINIMA Aumento della pena minima per il reato di corruzione, che salirà da 4 a 6 anni RESTITUZIONE SOLDI Se è provata la corruzione, si dovrà restituire fino all'ultimo centesimo PRESCRIZIONE Si allungano i termini della prescrizione per i reati legati alla corruzione CONFISCA BENI Si procederà alla confisca dei beni di chi ha rubato ed è stato condannato per corruzione con una sentenza passata in giudicato

Foto: IN FILA Immigrati in un centro di prima accoglienza A Roma la cupola faceva affari lucrando sugli appalti per la gestione dell'emergenza profughi

AL COMUNE DI ROMA

Quegli appalti alla 'ndrangheta

I. Cimm.

Ivan Cimmarusti pagina 11

I milioni di euro dell'appalto per la pulizia del mercato Esquilino di Roma finivano direttamente nelle casse della 'ndrangheta. Un business pubblico cui il clan calabrese Mancuso aveva potuto accedere «grazie all'autorizzazione» del boss romano Massimo Carminati. Gli atti giudiziari svelano il «potere di penetrazione» criminale nella capitale anche durante il mandato del sindaco Ignazio Marino.

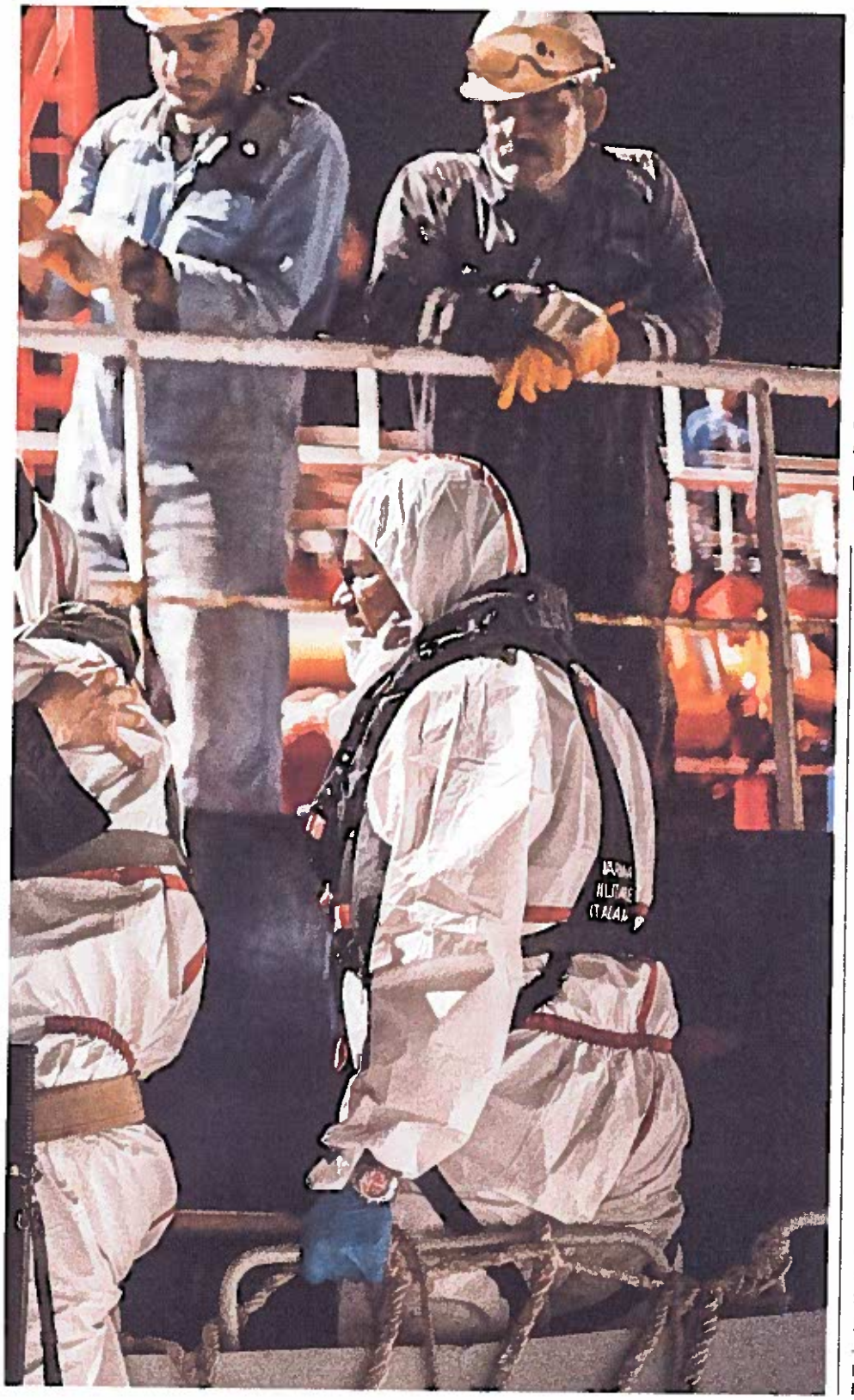
Anche l'amministrazione comunale romana, oltre all'Ama, rischia di essere travolta dalla vasta inchiesta del procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, dell'aggiunto Michele Prestipino e dei sostituti Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli. Gli accertamenti investigativi hanno consentito di far luce sull'alleanza tra 'ndrangheta e «Mafia Capitale». I carabinieri del Ros, al comando del generale Mario Parente, hanno arrestato Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, entrambi originari di Gioia Tauro, e legati a doppio filo col clan Mancuso. Con loro risulta indagato l'imprenditore calabrese con vincoli di parentela con l'organizzazione Piromalli, Giovanni Campennì. È l'uomo giusto per il business col pubblico: «Noi siamo bersagliati dai giudici» dice nelle intercettazioni Salvatore Buzzi raccontando a Ruggiero e Rotolo gli esiti dell'incontro con Rocco Piromalli, «però chiamiamo un ragazzo...che è pulito nella legge». L'appalto è milionario: la pulizia del mercato Esquilino di Roma. Una commessa che a giugno scorso viene concessa in sub-appalto dalla "29giugno coop" di Salvatore Buzzi, braccio economico di Carminati, alla «cooperativa di 'ndranghetisti» "Santo Stefano". Un vero e proprio passaggio di consegne che avviene nel silenzio dell'Ama (i cui due ex dg, Franco Panzironi e Giovanni Fiscon risultano indagati per mafia) e del Comune, e su autorizzazione di Carminati, «il quale - è annotato negli atti - ha dato il definitivo via libera alla costituzione» della coop "Santo Stefano"». E non è un caso che ciò sia avvenuto. Perché fra il 2008 e il 2009 la 'ndrangheta concede a Buzzi di incassare quattrini pubblici, un milione 300mila euro, gestendo il centro accoglienza richiedenti asilo di Alemia di Cropani Marina, in provincia di Catanzaro. D'altronde gli affari nell'immigrazione sono il reale perno attorno a cui si muove tutta la macchina mafiosa riconducibile a Carminati. Attraverso Luca Odevaine, allora componente del tavolo tecnico del ministero dell'Interno sull'immigrazione, cerca di indirizzare i flussi di immigrati giunti in Italia verso le strutture gestite dalle coop.riconducibili a Buzzi. Puntano addirittura a controllare il centro di Lampedusa, quando salta fuori lo scandalo sui maltrattamenti denunciati dalla stampa. E in Calabria la "cricca" mafiosa deve molto all'ndrangheta. Stando agli atti d'indagine «aveva gestito il Cara istituito dal ministero dell'Interno (...) nato per sopperire al sovraffollamento di immigrati presso il Cpt di Crotone. L'appalto veniva aggiudicato nel periodo compreso tra il 20 ottobre 2008 e il 31 marzo 2009 prevedendo uno stanziamento complessivo di circa 1 milione 300mila euro per l'accoglienza di circa 240 immigrati per i quali venivano corrisposti dal Ministero circa 35 euro l'uno al giorno». Un lavoro ottenuto grazie «al favore» dei Mancuso, i quali precisavano, attraverso Ruggiero, che «tu sei stato rispettato, lo sai, non c'è bisogno che ti parlo cosl (...) tu sei stato rispettato dai Mancusuo...e i Mancuso, lo sai no che sei stato rispettato dai Mancuso», «certo», risponde un intimorito e consapevole Buzzi. D'altronde l'anello che legava 'ndrangheta e Mafia Capitale è proprio lui, il braccio economico di Carminati. Buzzi, che faceva man bassa di appalti pubblici, risulta in generale essere molto addentrato in ambiente criminale. Emerge da un'intercettazione con i due ieri arrestati: «Porto i saluti da Fasciani (boss di Ostia, ndr)», dice Rotolo. "Fasciani...Fasciani cazzo - risponde Buzzi - è quello che quando ero a Rebibbia stavamo in cella insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Il boss , Massimo Carminati



Non solo Roma. Il clan Carminati aveva il progetto di allargare gli interessi criminali all'intera Penisola. Grazie a burocrati e politici amici. Ecco quali

DI LIRIO ABBATE

Sognavano di costruire un impero. Tra tangenti, ricatti e minacce, la "mafia Capitale" si sentiva in grado di arrivare ovunque. Continuava a impadronirsi di imprese, puntava agli appalti miliardari nel Lazio e in tutta Italia, mettendo a libro paga altri politici, altri burocrati, altri professionisti, altri dirigenti pubblici. Fino a tentare persino la scalata al Viminale. Ogni emergenza per loro si trasformava in denaro sonante. Emergenza neve, emergenza abitativa e soprattutto emergenza immigrati erano parole magiche, capaci di farli "spiottare", ossia incassare subito milioni. Ma soprattutto di costruire altre alleanze oscure: nuovi ponti tra il "Mondo di Mezzo" e i piani alti del potere. Massimo Carminati è solo il vertice di questa piramide criminale, una vera associazione mafiosa nata e cresciuta nel cuore di Roma. Nell'ultimo decennio il "Nero" è riuscito a trasformare una banda di eversori e rapinatori in una potente organizzazione che mostra sul territorio la capacità effettiva di incutere timore e soggezione attorno a sé, e in molti casi ha usato la forza dell'intimidazione per piegare uomini dei partiti, dello Stato e delle imprese. Ma l'arresto dell'estremista di destra e di altre 36 persone è solo la prima scossa di un terremoto che avrà ripercussioni per molti mesi. I magistrati guidati dal procuratore Giuseppe Pignatone e ▸

IMMAGINE DELL'OPERAZIONE MARE NOSTRUM: I PROFUGHI PER IL CLAN ERANO BUSINESS

Fermate l'Espresso

Massimo Carminati seguiva con attenzione le inchieste de "l'Espresso" che per prime hanno smascherato il suo ruolo nella gestione degli affari illeciti nella Capitale. Quando nel dicembre 2012 la copertina del nostro giornale lo indica come uno dei re della Roma criminale, mentre con alcuni dei suoi complici si mostra compiaciuto, ritenendo di potere sfruttare quella copertina per aumentare il potere di intimidazione, con i più fedeli mostra tutta la sua furia. E minaccia Lirio Abbate, l'autore degli articoli: «Non so chi c... è questo Abbate, questo infame pezzo di m... finché mi accusano di omicidi... ma la droga no... come trovo il giornalista gli fratturo la faccia... tanto sarà scortato, così gli aumentano pure la scorta».

Il 10 dicembre viene nuovamente intercettato mentre parla con Carlo Pucci, ex braccio destro del numero uno di Eur Spa Riccardo Mancini: entrambi sono stati arrestati. Discute dell'articolo de "l'Espresso": «Chiaramente bisogna mettergli un freno, perché tanto l'obiettivo alla fine non sono io, lo lo so, insomma... è, è come avevamo ragionato noi, capito? Sti cornuti, comunque non ci frega un cazzo».

Nel pomeriggio dello stesso giorno, Carminati affronta la questione con Salvatore Buzzi, che subito gli dice: «... Aho', me so letto il servizio su "l'Espresso"...». Carminati replica che sono cose non vere. Poi però, precisa: il «problema» non è «la prima pagina, è la seconda pagina diciamo, va». Insomma, non li preoccupa la copertina, ma il contenuto dell'inchiesta.

Nelle intercettazioni ci sono altri riferimenti agli articoli del nostro giornale, che spesso vengono commentati con preoccupazione da altri pezzi da novanta della criminalità romana. In un'intercettazione Carminati fa pure riferimento alle rivelazioni pubblicate su Finmeccanica in alcune inchieste firmate da Emiliano Fittipaldi che evidenziavano le infiltrazioni degli ex terroristi neri nelle società del colosso statale degli armamenti.

dall'aggiunto Michele Prestipino hanno iscritto sul registro degli indagati un centinaio di persone per reati collegati alla mafia, fra loro anche l'ex sindaco Gianni Alemanno. La trascrizione di un anno e mezzo di intercettazioni mostra uno spaccato del malaffare romano che va oltre, mostrando rapporti incredibili tra grandi imprenditori e boss della strada, tra politici e pregiudicati. È Roma Capoccia, che non ammette presenze meridionali: nessun emissario di 'ndrangheta, camorra o Cosa nostra era ammesso. Per entrare nel loro territorio i padrini dovevano venire a patti, con accordi che saranno oggetto delle prossime fasi dell'inchiesta. Il lavoro dei pm Paolo Ielo, Giuseppe Cascini e Luca Tescaroli è solo all'inizio. Ci sono ancora altri complici imprenditoriali e criminali nella rete di Carminati su cui si indaga. E c'è un tesoro da recuperare in giro per i continenti. Il boss si vantava di mettere da parte un milione l'anno (ma gli investigatori pensano che sono decine all'anno), denaro investito soprattutto all'estero per non creare sospetti: è l'oro di Roma sulle cui tracce si sono messi gli uomini del Ros dei Carabinieri e della Guardia di finanza (vedi articolo a pagina 40).

IL PADRONE DEGLI IMMIGRATI

In questa storia di mafia non ci sono coppole e lupare, ma una schiera di persone perbene che consapevolmente si mettono al servizio della rete di Carminati. La figura forse più inquietante è quella di Luca Odevaine, 58 anni: dal 2001 vice capo di gabinetto del sindaco Walter Veltroni, poi nominato da Nicola Zingaretti direttore di polizia e protezione civile della provincia di Roma. Siede nei comitati nazionali che devono trovare una sistemazione per i profughi che attraversano il Mediterraneo. L'affare più ricco, perché come dice Salvatore Buzzi, presidente della cooperativa "29 giugno" e braccio destro di Carminati, «con gli immigrati si guadagna più del traffico di droga». Odevaine viene chiamato «il Padrone» per la sua capacità di influire sullo smistamento dei profughi e sull'accreditamento dei centri di accoglienza. Più ne sbarcano, più strutture servono e ogni persona vale 35 euro al giorno. Con l'operazione Mare Nostrum il ritmo diventa frenetico: i centri vengono riempiti nel giro di pochi giorni. È una miniera d'oro: 150 milioni di euro da incassare, praticamente senza controlli. Odevaine sostiene di avere convinto il prefetto Morcone - con cui dice di avere preso appuntamento tramite Veltroni - a concentrare i flussi sulle regioni centro-meridionali «tanto al Nord non li vogliono». E spinge Buzzi ad aprire altre strutture di accoglienza in Sicilia, Lazio, Campania. Al telefono se ne citano almeno sette gestite dagli accoliti di Mafia Capitale. Creano un accordo con la più potente arciconfraternita religiosa impegnata nell'assistenza, spartendosi alcuni contratti e ipotizzando interventi del Vicariato di Roma su Alfano per smuovere altre commesse. Odevaine invece grazie al suo ruolo parla con tutti i responsabili del Viminale. È esperto, si mostra efficiente: offre soluzioni

IL FUNGO DELL'EUR, RITROVO DEI NEOFASCISTI ROMANI. A DESTRA: GIANNI ALEMANNO

Foto: Foto43 | 2c pag 36-37; Fabrizio Villa

ai dirigenti del ministero, ai sindaci e alle imprese. E intasca soldi nella sede della sua fondazione personale. Nelle indagini è stata filmata anche la consegna di una misteriosa busta da parte di un alto dirigente de La Cascina, azienda legata alla Compagnia delle Opere ciellina. Una relazione preziosa, che sembra aprire le porte per altri business. Come i subappalti dell'Expo milanese. E soprattutto gli appalti negli ospedali della Regione Lazio: un contratto colossale, quasi 200 milioni. Si discute di entrare nella partita grazie all'accordo tra Compagnia delle Opere e coop rosse, cavalcando il feeling politico tra Pd e Ncd che ispira il governo nazionale, dove il consorzio ciellino poteva contare sulla benevolenza dei ministri Alfano e Lupi. I soci di Carminati dovevano garantire l'operatività su Roma. E il boss parla del modo di arrivare a Nicola Zingaretti e al suo staff per accaparrarsi l'affare. Puntano pure sul premier Renzi, senza riuscire ad avvicinarlo. Ma Buzzi comunque contribuisce alla cena di finanziamento capitolina del presidente del Consiglio: un evento tenuto all'Eur, poco lontano da quel fungo di cemento dove trent'anni fa nacque il gruppo neofascista che ancora domina la capitale.

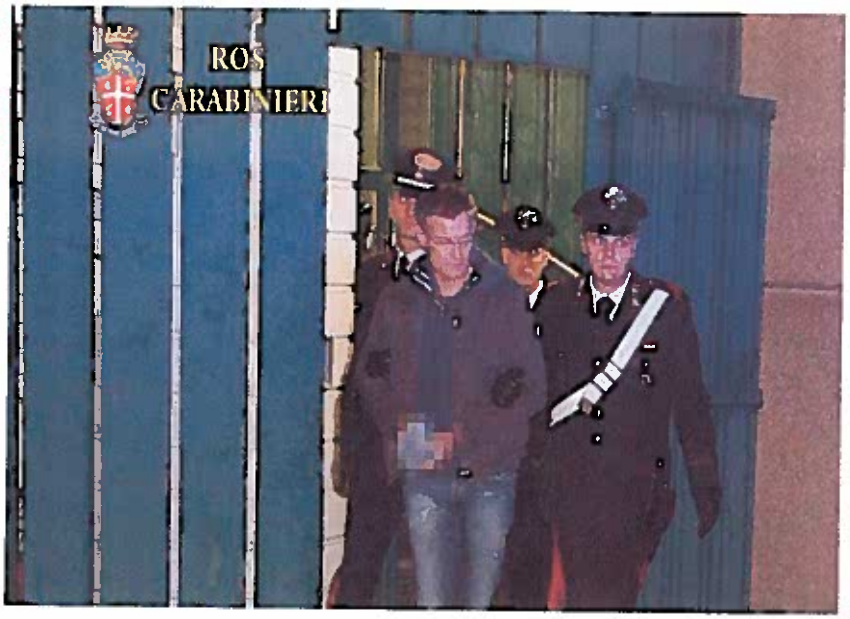
I COLLOQUI SUL PATTO CON LEGA COOP E COMPAGNIA DELLE OPERE PER L'APPALTO RECORD DELLA REGIONE LAZIO

Odevaine fa le cose in grande. Ed è lui a spiegare che per il salto di qualità la rete romana deve trovare alleati imprenditoriali. Discute di contratti enormi, che finora non sono stati oggetto di indagine, come quello per il centro immigrati di Mineo, il più grande di tutti. «I Pizzarotti sono impresa importante di Parma, molto amici di Gianni Letta, di Berlusconi. Da quello che ho capito hanno fatto un accordo perché Lupi, il ministro Lupi gli ha sbloccato due o tre appalti grossi...». Valuta in parecchi milioni il vantaggio ottenuto dall'azienda parmense. Poi su un'altra gara per i rifugiati Odevaine assicura: «Il presidente della Commissione lo faccio io... è una gara finta».

FRONTE DEL SUD

Mafia Capitale, come in precedenza la banda della Magliana, ha continuato ad avere rapporti con Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Gli investigatori del Ros lo scrivono nelle loro informative ai pm: «le altre organizzazioni criminali presenti nel territorio riconoscevano la forza del sodalizio diretto da Carminati». Chiunque volesse fare affari all'interno del grande raccordo anulare, doveva chiedere il permesso al "Cecato". Perché qui è lui che comanda. E si scopre che il referente di Cosa nostra a Roma è il vecchio Ernesto Diotallevi, che si definisce in una intercettazione il «capo dei capi». Lui è legato a Riina e ai mafiosi siciliani fin dai tempi di Pippo Calò. Anche lui pare in grado di arrivare a chiunque. ▸

IN UNA DELLE INTERCETTAZIONI SI PARLA DI TANGENTI DISTRIBUITE DA FINMECCANICA A TUTTO IL PARLAMENTO



L'ARRESTO DI MASSIMO CARMINATI. A DESTRA: SALVATORE BUZZI E, SOTTO, LUCA ODEVAINE

Mario Diotallevi, figlio del boss, intercettato lo scorso anno mentre parla con il padre, gli riferisce che avrebbe avuto un appuntamento con Aurelio De Laurentiis «al quale avrebbe proposto di acquistare la villa di Cavallo da destinare ad un giocatore del Napoli calcio».

Cosa nostra è ben rappresentata da boss palermitani che hanno lasciato l'isola e si sono trasferiti all'ombra del Colosseo. I siciliani avrebbero fornito a Carminati sicari per commettere omicidi, ma anche appoggio "logistico": se servivano armi i picciotti sapevano a quale porta bussare. Racconta un collaboratore di giustizia che il gruppo del siciliano Benedetto Spataro aveva anche effettuato "lavori" per conto di Carminati che, in una circostanza, aveva anche venduto ai catanesi delle armi. «Benedetto le ha prese da Carminati qui a Roma e le ha portate in Sicilia», ha dichiarato il pentito Sebastiano Cassia.

I leganti dell'ex Nar arrivano anche in Campania. A Michele Senese e a tutta la galassia a lui riconducibile. Ci sono legami con i fratelli Esposito, Salvatore e Genny, e con il figlio di quest'ultimo, Luigi, alias "Gigino a' Nacchella". Tutti e tre esponenti di spicco del clan camorristico facente capo alla famiglia Licciardi, già parte della "alleanza di Secondigliano", e legatissima a Senese. Con loro la banda di Carminati faceva affari di piccolo calibro, ma vigeva un rapporto di mutuo soccorso. Non si pestavano i piedi, anzi, spesso si trovavano a condividere le stesse zone di influenza e a darsi una mano.

Il 23 gennaio scorso i carabinieri del Ros registrano una conversazione nell'ufficio di una coop di Buzzi. Quest'ultimo racconta a Carminati un episodio che collega i roma-

A Londra fra riciclaggio e arancini

DI VITTORIO MALAGUTTI

Destinazione Londra. È nella capitale britannica che la banda del "Mondo di mezzo" ha investito, o progettava di farlo, una parte importante della montagna di soldi accumulata in anni e anni di traffici illegali. Lo raccontano le carte dell'indagine dei Ros dei Carabinieri che hanno registrato i viaggi nella City di Massimo Carminati & C. Del resto, da quelle parti si trova tutto quanto è necessario per spassarsela alla grande. Per non parlare delle innumerevoli occasioni d'affari offerte da una delle capitali finanziarie del mondo. Non per niente Carminati aveva comprato casa nel quartiere alla moda di Notting Hill, per suo figlio Andrea. Il quale, intercettato al telefono, racconta di un suo prossimo stage in un fondo d'investimento londinese. «La ristorazione italiana a Londra va fortissimo», dice Carminati senior a un amico e sembra progettare l'apertura di un locale nella capitale inglese, specialità arancini.

Per non fare passi falsi, però, bisogna avere gli agganci giusti, amici fidati che conoscono l'ambiente. Proprio questo è il ruolo che gli investigatori assegnano a Fabio Castaldi, descritto come un esperto di "diritto e fiscalità internazionale", a cui la banda si è rivolta per creare e gestire alcune società londinesi. Sigle come la PF One ltd o la Augustea ltd, utilizzate come copertura di business tutti italiani. Castaldi, attivissimo a Londra, si è mosso molto anche in Italia. La sua passione sono i grandi marchi internazionali della finanza. Questo almeno è quanto risulta dai documenti ufficiali che collegano il consulente della banda di Carminati a società come la Barklays fund o la Centrals Lloyds. Entrambi i nomi evocano, con qualche storpiatura, famosi gruppi bancari e assicurativi.

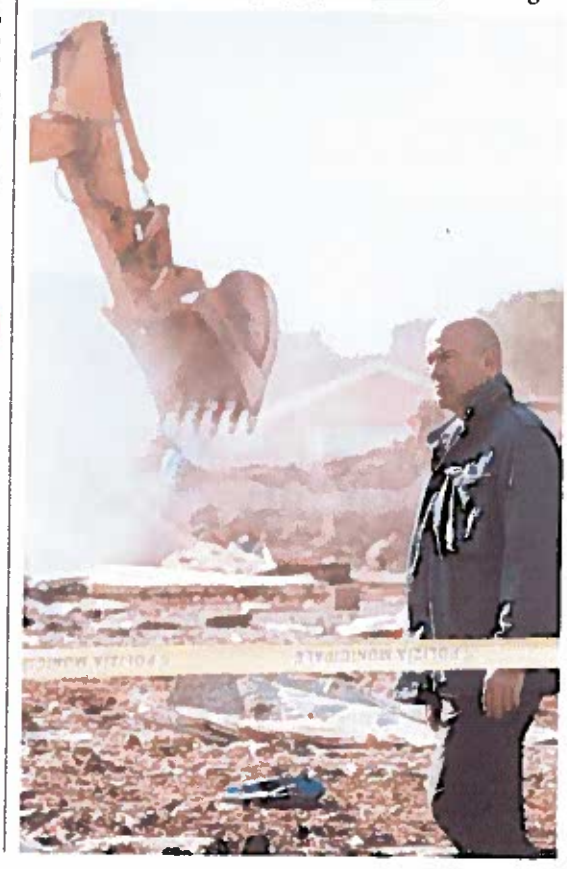
Castaldi però, 49 anni, romano di nascita con casa a Frascati, vola molto più basso. Tra il 2011 e il 2013 partecipa per esempio a un vorticoso giro di immobili nel bresciano. Le case passano più volte da una società all'altra. E queste rimandano a loro volta a sigle britanniche. Il lieto fine non è assicurato. È il caso della Alliance Credits, gestita da Castaldi e fallita nel 2010. Le carte dell'inchiesta segnalano che l'uomo d'affari con base a Londra, che non è indagato nell'inchiesta sulla banda di Carminati, si sarebbe messo al servizio anche di Pasquale Capano. Quest'ultimo è stato arrestato nel gennaio scorso con l'accusa di avere reinvestito

ni con i calabresi e la 'ndrangheta. Buzzi, riferendosi ad un uomo della sua cooperativa, con orgoglio dice al "Cecato": «... è tremendo.. gli ho visto fare una volta una trattativa con la 'ndrangheta... ce fai sparà gl' ho detto.. a tratta su 5 lire ... gl'ho detto scusa "e questo rompeva il cazzo" ce sparano sto giro... in piena Calabria!».

IL POTERE DEI RICATTI

Investigatori e magistrati evidenziano come in passato Carminati ha goduto della protezione «derivante da legami occulti con apparati istituzionali». I camerati di un tempo adesso hanno fatto carriera e sono diventati «rappresentanti politici o manager di enti pubblici economici». Lo spiega lo stesso boss in un'intercettazione: «Io a loro li conosco... c'ho fatto politica... ma poi ognuno ha preso la sua strada. Chi è diventato un bandito da strada, chi si è laureato... A quei tempi ci stava gente che adesso sta nell'ufficio studi della Banca d'Italia, ci sta Fabio Panetta che è il numero tre della Bce. L'unico della Banca d'Italia che si è portato Draghi. Io ci ho fatto le vacanze insieme per tutta la vita è uno dei miei migliori amici, ogni tanto mi chiama... mi ha chiamato proprio dopo l'articolo (de "l'Espresso" ndr), mi ha detto "a Ma' sei sempre rimasto il solito bandito da strada", mi ha detto. Gli ho detto "sì, tu sei sempre rimasto il solito stronzo che stai lì a leccare il culo alla Bce"». Panetta ha smentito rapporti recenti con "il Nero". Ma le parole sono indicative delle relazioni che Carminati può vantare.

«Ma lo sai perché Massimo è intoccabile?» dice in una telefonata alla compagna Salvatore Buzzi, «perché era lui che portava i soldi per Finmeccanica! Bustoni di soldi! A tutti li ha portati Massimo!». Alla sua compagna Alessandra Garrone, che come lui è stata arrestata, Buzzi racconta: «Massimo non mi dice i nomi perché non me li dice... Tutti! Finmeccanica! Ecco perché ogni tanto adesso... Quattro milioni dentro le buste! Alla fine mi ha detto Massimo "è sicuro che l'ho portati a tutti! tutti!"». La Garrone lo interrompe: «A tutto il Parlamento!». E lui precisa: «Pure a Rifondazione».



Carminati si interessa molto alle vicende del gruppo statale. Disprezza Lorenzo Cola, il faccendiere legato ai vertici di Finmeccanica, per la collaborazione con i magistrati che ha fatto finire in cella il commercialista Iannilli, nella cui villa ha abitato fino all'ultimo. In occasione dell'arresto, è preoccupato che la moglie di Iannilli possa parlare con gli investigatori. E in effetti una relazione dei carabinieri riporta le confidenze fatte dalla donna. Al militare parla di come Lorenzo Cola avrebbe fatto consegnare somme di denaro all'amministratore delegato di Alenia. La moglie del commercialista svela che esiste una organizzazione che ha forma piramidale «a tre livelli: al vertice ci sarebbe Lorenzo Cola, al secondo livello ci sarebbero i "controllori", non meglio identificati, al terzo livello ci sarebbe "l'esercito", ovvero le persone come Iannilli. Cola, che avrebbe sempre utilizzato Iannilli come un bancomat, sarebbe arrivato ad estorcergli troppo denaro». E suo marito «nel corso degli anni è stato molto "generoso", tanto che non avrebbe potuto più far fronte alle pretese di Cola e quindi si sarebbe rivolto a Massimo Carminati per ricevere protezione. Quest'ultimo si sarebbe presentato a Cola intimandogli di desistere dalle sue intenzioni». La donna ha dipinto Carminati «come un uomo che ha aiutato lei e la sua famiglia in un momento di grande difficoltà, affermando che non è un "bandito di strada", è "omologo" di La Russa ed Alemanno, avendo scelto "la strada anziché il Parlamento, ma che "... è uno di loro..."». Ecco, il Mondo di Mezzo, appunto. ■

milioni di euro per conto della 'ndrangheta. A Capano, che tra il 2010 e il 2012 aveva già subito provvedimenti di sequestro e di confisca, faceva capo un patrimonio stimato oltre 50 milioni tra immobili vari, auto di lusso e iniziative turistiche, in gran parte intestato a società gestite da prestanome.
L'imprenditore finito agli arresti viene descritto dagli investigatori come un uomo di collegamento con la criminalità romana. E infatti partendo da Capano si ritorna agli uomini del Mondo di mezzo. Sua moglie Antonella Fusconi figurava insieme al fratello Stefano tra gli intestatari di quote di una società di noleggio imbarcazioni in compagnia di Mario Diotallevi. Ovvero il figlio di Ernesto, boss della Banda della Magliana, da sempre in affari con Carminati, il "cecato".

Foto: Ansa (2)